RESOCONTO STENOGRAFICO

136.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione):

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (approvato dal Senato) (1491) 12192

PRESIDENTE 12192, 12225
BOATO (*PR*) 12193
CICCIOMESSERE (*PR*) 12224, 12225
MANFREDI MANFREDO (*DC*), *Relatore* . . 12224
RICCI (*PCI*) 12215
ZAPPULLI (*PLI*) 12192

Proposte di legge (Annunzio) 12191

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) 12225

PAG.

Auguri per le festività pasquali:

PRESIDENTE 12225

Ministro del bilancio e della programmazione economica (Trasmissione di atti) 12191

Per un richiamo al regolamento:

PRESIDENTE 12190
CICCIOMESSERE (*PR*) 12190

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 12189, 12190
CICCIOMESSERE (*PR*) 12189, 12190
PAZZAGLIA (*MSI-DN*) 12190

Ordine del giorno della prossima seduta 12226

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei prendere la parola sul processo verbale, ma – così come il collega Pochetti ha rilevato – ho delle serie difficoltà perché non ho capito esattamente di quale seduta si è trattato.

PRESIDENTE. Allora il suo compito è un po' difficile.

CICCIOMESSERE. Immagino, in base al regolamento, che si sia trattato del processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Esatto.

CICCIOMESSERE. Allora, a questo proposito, io intendo chiarire il mio pensiero: credo di essere stato citato per una richiesta. Precisamente, nella seduta di ieri, avevo chiesto ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, che lei estendesse la facoltà di intervenire sulla richiesta di inserire alcune materie all'ordine del giorno della seduta odierna, che il collega Vernola ha avanzato ai sensi dell'articolo 26 del regolamento. Ecco, in quella sede io intendevo chiarire, anzi confortare il collega Pazzaglia del fatto che l'iniziativa non si muoveva nei confronti di altri gruppi parlamentari, ma espressamente nei confronti del gruppo parlamentare radicale, e in sostanza, credo, della Camera, perché l'iniziativa tendeva, anzi ha teso – ed ha ottenuto anche il suo effetto – sostanzialmente a vanificare una affermazione compiuta dalla Presidente Iotti nella seduta del 1° aprile 1980, per consentire di fatto ai deputati di tornare nelle proprie abitazioni e passare tranquillamente le ferie di pasqua. Questo perché la signora Presidente nella seduta del 1° aprile 1980 aveva dichiarata inammissibile una questione sospensiva, sostenendo che la Camera dovesse procedere alla discussione e alla votazione del disegno di legge finanziaria, anche in presenza di una situazione di crisi di Governo. Noi, d'altronde, non siamo stati d'accordo con questa decisione, perché la Giunta per il regolamento può solo, casomai, affermare che la Camera può pronunciarsi con un voto.

Ma rimane questa affermazione della signora Presidente. Noi sappiamo che, invece, vi è una ipotesi di determinazione contraria da parte di questa Assemblea, cioè di sospendere, credo in giornata, questo dibattito sulla legge finanziaria. Io so benissimo che vi è una differenza fra sospensiva e sospensione, ma quando la sospensione è una sospensione di cinque o sei giorni, e interviene storicamente in questo momento, consentendo al Governo, al nuovo Governo di presentarsi – quindi, come noi avevamo chiesto, la discussione sulla legge finanziaria ha luogo in presenza del Governo – noi riteniamo che si operi in modo surrettizio per contrastare, da una parte una affermazione della Presidente Iotti e dall'altra per realizzare appunto quell'obiettivo di cui avevo parlato inizialmente.

Proprio per queste ragioni, signora Presidente, io ieri avevo chiesto di parlare per oppormi alla richiesta del collega

Vernola, perché solo in presenza di disegni di legge, di ratifiche in stato di relazione, evidentemente il gruppo parlamentare radicale, chiedendo l'attivazione dell'articolo 27 poteva costringere la Camera ad essere presente in questi giorni e quindi eventualmente iniziare anche il dibattito sulla finanza locale, per il quale mi sembra che la Conferenza dei capigruppo, alla quale avevo partecipato, avesse previsto un inizio in questa settimana, e soprattutto realizzare quanto previsto come atto dovuto dalla Presidente. Questo intendevo chiarire.

PRESIDENTE. Sono un po' perplessa sul fatto che questo suo intervento possa considerarsi attinente al processo verbale della seduta di ieri.

CICCIOMESSERE. No, c'entra.

PRESIDENTE. No, perché il verbale...

CICCIOMESSERE. Io intendevo chiarire il mio pensiero.

PRESIDENTE. Oggi ha detto quello che non ha detto ieri; non ha certo compiuto un intervento sul processo verbale, che può essere o accettato o contestato per la ricostruzione delle deliberazioni e degli atti effettivamente posti in essere nella seduta in cui esso si riferisce.

In particolare nel processo verbale si legge: « Il deputato Cicciomessere chiede al Presidente se non ritenga, avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 45 del regolamento, di consentire a un oratore per ciascun gruppo di intervenire. Il Presidente non ritiene di avvalersi di tale facoltà e la proposta è approvata » (*Interruzione del deputato Cicciomessere*).

I verbali o si accettano o si respingono: non si può certo ridire all'infinito quello che si voleva dire e non si è detto.

CICCIOMESSERE. Ho voluto solo chiarire il mio pensiero!

PRESIDENTE. Ora lo ha chiarito!

CICCIOMESSERE. Preannuncio che, dopo l'approvazione del processo verbale, parlerò per un richiamo all'articolo 18 del regolamento.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Soltanto per dichiarare, signor Presidente, che ieri per un mio errore di interpretazione di quella che era la volontà dell'Assemblea mi ero espresso contro l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta di oggi degli argomenti che proponeva il collega Vernola, ma, dopo i chiarimenti che ho avuto in aula dall'onorevole Di Giulio, i quali praticamente confermavano che il calendario dei lavori sarebbe restato quello che era stato concordato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il nostro gruppo ha votato a favore dell'inserimento di queste proposte all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero fare un richiamo all'articolo 18 del regolamento, che riguarda la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Chiedo, in particolare, in conseguenza della situazione che si è determinata in quella Giunta, che per la prossima seduta (prevista per la prossima settimana e nella quale, credo, si prevede che si discuteranno le richieste di autorizzazione a procedere già in stato di relazione), venga attivata la disposizione dell'articolo 18 del regolamento, che nel secondo capoverso stabilisce che « Tra-

scorso il termine previsto nel precedente comma » – cioè il termine tassativo di trenta giorni – « senza che la relazione sia presentata, né la Giunta abbia richiesto proroga, il Presidente della Camera nomina fra i componenti della Giunta un relatore, autorizzandolo a riferire oralmente, e iscrive senz'altro la domanda al primo punto dell'ordine del giorno nella seconda seduta successiva a quella in cui è scaduto il termine ». Chiedo che il secondo comma dell'articolo 18 del regolamento sia attivato, in particolare, per le 21-22 autorizzazioni a procedere per le quali sono scaduti i termini, in relazione – ripeto – alla grave situazione che si è determinata nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, che tende a vanificare l'articolo 68 della Costituzione e, in generale, il dovere della Camera di esprimersi sulle richieste avanzate dalla magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, le difficoltà in cui attualmente si trova la Giunta per le autorizzazioni a procedere sono dovute alla mancanza del Presidente; le assicuro, comunque, che informerò il Presidente della Camera della sua richiesta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 aprile 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PANI ed altri: « Norme per la rimozione degli effetti inquinanti derivanti dalle sostanze tossiche contenute nel relitto della motonave Klearchos, di bandiera greca, affondata nelle acque territoriali italiane » (1587);

TOMBESI ed altri: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, sul riordinamento del registro navale italiano » (1588);

TOMBESI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 aprile 1976, n. 203, concernente la progettazione, la costruzione e la gestione di impianti di ricezione e di trattamento delle morchie e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (1589);

PICANO ed altri: « Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, concernente l'ordinamento dello stato civile per quanto concerne le nascite che avvengono negli stabilimenti ospedalieri » (1590);

QUIETI ed altri: « Norme per il riconoscimento della qualifica superiore ai dipendenti parastatali che abbiano svolto funzioni di direttore di uffici o sedi o casse mutue » (1591);

ZANONE ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 luglio 1971, n. 578, recante provvedimenti per le ville vesuviane del XVIII secolo » (1592);

LUCCHESI ed altri: « Provvidenze per lo sviluppo ed il potenziamento della pesca marittima » (1593).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 29 marzo 1980 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della delibera adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento industriale (CIPI) nella seduta del 12 marzo 1980, riguardante l'approvazione dei programmi di investimento dell'IRI e dell'EFIM per il periodo 1979-1983.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (approvato dal Senato) (1491).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) », già approvato dal Senato.

È iscritto a parlare l'onorevole Zappulli. Ne ha facoltà.

ZAPPULLI. Confesso di essere alquanto imbarazzato nel prendere la parola, trovandomi per la singolare posizione del mio gruppo parlamentare, librato a mezz'aria tra maggioranza ed opposizione: maggioranza nel vecchio Governo, e probabilmente opposizione nel nuovo!

Sono consapevole dell'opportunità di una sollecita approvazione di questa legge finanziaria che dovrebbe costituire la cornice o la gabbia per la gestione finanziaria dello Stato. Nonostante un'attenta lettura, mi è risultato alquanto difficile pervenire alla somma algebrica delle varie poste che trovo nel provvedimento, nel senso che, mettendo insieme le maggiori spese e le maggiori entrate, non risulta in alcun modo chiaro quale sarà l'esito finale; per questo mi permetterei di suggerire l'aggiunta, alla legge finanziaria, di una specie di tavola sinottica, come avviene negli Stati Uniti per i conti federali, affinché sia chiaro anche al più largo pubblico quale sarà l'esito finale della gestione finanziaria.

Tra le critiche minori che vorrei rivolgere al provvedimento, la prima riguarda l'istituzione di un ispettore generale per la finanza. Non entro nel merito del dissesto che per me così si porta alla amministrazione, la cui costituzione è tradizionalmente assestata, con l'introduzione di questo corpo di supervisori. Nella fretta in cui si è proposta l'istituzione di questo nuovo gruppo di altissimi e superiori dirigenti, si è ignorato che l'ispettorato generale di finanza nell'ordinamento amministrativo italiano già esisteva dal 1939 ed era un collegio posto alle dipendenze del Ministero del tesoro con l'incarico teorico di vigilare sull'economicità della spesa pubblica. Direi che o sopprimiamo il precedente ispettorato generale di finanza che effettivamente è un organo ossidato e non funziona più oramai da molti anni, o cambiamo nome al nuovo organo, per evitare confusione: è un'osservazione di stile per l'introduzione di novità nella nostra struttura amministrativa.

Indugio più a lungo sull'articolo 4 che stabilisce l'aumento del 33 per cento del reddito imponibile dei fabbricati per le unità immobiliari utilizzate come residenza secondaria o comunque tenute a propria disposizione dal proprietario: la formulazione stessa della norma indica quanto sia stato esitante l'ideatore di questa superimposta, nel definire la logica della imposizione medesima. Nella voce pubblica ormai si parla di una superimposta sulla seconda casa, ma la definizione è estremamente generica. Sono personalmente convinto che tutto ciò, proprio per l'indeterminatezza del cespite da sottoporre a tributo, darà luogo ad una notevole litigiosità.

Questa sovraimposta è per sua natura persecutoria, nel senso che va a colpire una sola manifestazione di ricchezza del contribuente, vale a dire il possesso di una seconda casa, e finisce con il confliggere con quello che è stato il criterio ispiratore della riforma tributaria, cioè la tassazione del cittadino sul suo reddito complessivo, prescindendo dai segni di ricchezza o di opulenza che egli possa dare. Non vedo, infatti, perché si debba colpire più severamente un contribuente perché possiede una seconda casa e non si debba colpirlo se fa ogni anno una crociera all'estero.

Ma, ripeto, quello che più mi pare evidente è che l'imposta è di applicazione assai macchinosa. Facciamo il caso di una persona che abbia una seconda casa e che alternativamente la adoperi per darla in affitto oppure per tenerla, volontariamen-

te o involontariamente, a propria disposizione (involontariamente nel caso che il proprietario non trovi l'inquilino cui affittarla); tutto questo potrebbe dar luogo ad una catena di notifiche fiscali per sapere, volta per volta, semestre per semestre, anno per anno, se la casa viene tenuta a propria disposizione o viene ceduta in affitto, essendo chiaro che i trattamenti fiscali saranno diversi nelle due ipotesi. Tutto questo, quindi, porterebbe a complicazioni macchinosissime, per cui non mi pare che l'inventore di questo supertributo sia stato molto felice nel considerarne le conseguenze.

È da ritenere altresì che, data questa variabilità nell'impiego di questo bene immobile, il costo amministrativo della applicazione di questo super tributo supererà facilmente il gettito del tributo o almeno lo pareggerà; quindi siamo in presenza della classica imposta inutile, la quale costa di più o costa la stessa cifra che si ripromette di ricavare.

Vorrei ancora far notare che proprietari di seconde case, secondo la formulazione della legge, risulteranno in gran numero gli emigrati; gli emigrati interni che essendosi trasferiti dal mezzogiorno d'Italia al nord, nelle regioni industrialmente più avanzate, ed essendosi in capo a diciquindici anni procurati una casa sul posto di lavoro sono rimasti tuttavia proprietari della casa nel luogo di origine. Anche questa ultima cadrà sotto la supertassazione come seconda casa, cioè sarà considerata indice di ricchezza, mentre certamente indice di ricchezza non è. Anche questo è perciò un motivo per indurre il ministro delle finanze a rinunciare a questa sua invenzione fiscale che mi sembra non avere né capo né coda.

Vorrei infine aggiungere – e con questo finisco la mia breve invettiva contro l'articolo 4 – che lo stesso relatore, onorevole Manfredi, pur consigliando l'approvazione dell'articolo 4, per non turbare l'*iter* della legge finanziaria, data la fretta che tutti abbiamo di vedere varato questo provvedimento, ha auspicato nella sua relazione che il Governo in un secondo tempo riprenda in esame la disposizione stessa per tenere conto delle molteplici critiche che essa solleva. Mi vado allora domandando: perché approvare questo tributo destinato verosimilmente ad essere temporaneo, quindi nuovo elemento di confusione nel nostro ordinamento fiscale, e non fare piuttosto il passo decisivo subito sopprimendo questo articolo 4 della legge finanziaria ?

Vorrei aggiungere che il Governo, in alcune autorevoli dichiarazioni, ha ammesso che il regime tributario della proprietà immobiliare è molto confuso e che quindi si renderà necessario nel prossimo avvenire procedere ad un riordinamento generale del trattamento fiscale degli immobili. È allora il caso di andare ad aggiungere provvisoriamente questo nuovo tributo ? Sono del parere che il semplice buon senso dovrebbe sconsigliare di approvare questo articolo 4. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Con cortese polemica, vorrei dire che sono stato preso un po' in contropiede, in quanto mi aspettavo dal collega Zappulli – che, anche su posizioni politiche lontanissime dalle mie, è considerato un noto economista – un intervento un po' più diffuso sulla legge finanziaria, non centrato in modo così esclusivo o prevalente sulla questione della tassazione della seconda casa, che del resto ha preoccupato tanto anche il relatore, che ne ha fatto oggetto – come lei ha ricordato giustamente – di una sua censura, pur all'interno della sua posizione favorevole nei confronti della legge. A volte, la proiezione degli interessi di classe – che non è un reato di per sé, ma che è un fatto sociologicamente evidente – si manifesta in modo così esplicito nel Parlamento che addirittura lascia un po' sorpresi.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Si tratta di interessi degli italiani, non di interessi discriminati. Sono italiani come quelli che rappresenti tu !

BOATO. Sì, sono interessi di una particolare categoria di italiani; sono inte-

ressi di una particolare classe sociale o di particolari settori all'interno delle classi...

STERPA. Zappulli ha spiegato che in tale categoria rientrano anche gli emigrati.

BOATO. Ho ascoltato con molta attenzione, tuttavia non ho sentito una parola su un altro tema che altri colleghi – tra l'altro, non del mio gruppo – hanno toccato. È qui presente, per esempio, il collega Carandini, che ha parlato del problema della riduzione delle aliquote fiscali nel momento in cui i redditi nominali si elevano molto, ma i redditi reali rimangono quelli che sono, però scattano delle aliquote...

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Aiardi ne ha parlato diffusamente!

BOATO. Ho capito, ma io ho ascoltato con attenzione il collega Zappulli questa mattina, e posso dire che egli non ha trattato questo tema. Si tratta di un tema che – ripeto – non abbiamo toccato noi radicali, ma che ha trattato il compagno Carandini, qui presente in questo momento.

ZAPPULLI. La legge finanziaria è un universo; se ci mettessimo a parlare di tutti gli aspetti di essa, non la finiremmo più.

BOATO. Nell'universo ciascuno sceglie i temi che gli sembrano più...

ZAPPULLI. Non rimproverarmi, ti prego!

BOATO. Non volevo fare rimproveri; mi pare di aver usato un tono così cortese e rispettoso...

ZAPPULLI. Diciamo, allora, che è stato un cortese rimprovero.

BOATO. Ho soltanto sottolineato e segnalato questo aspetto, tra l'altro con soddisfazione, perché è un fatto che rientra in quella che taluno chiama « sociologia della conoscenza ».

Per riprendere il tema in termini di carattere più generale, e non essendo io, collega Carandini, membro del « *club* degli amici della legge finanziaria » per molte ragioni, non ultima quella che non sono un economista di professione, anche se ho fatto qualche studio di economia, magari sotto la guida di uomini che si chiamano Prodi, Andreatta, Lombardini, quando ho studiato all'università, vorrei accennare ad un argomento di polemica, che in questi ultimissimi giorni, da quando abbiamo iniziato questa discussione, ha trovato spazio in parte in quest'aula, nelle battute polemiche del collega Pochetti contro il compagno Melega, ma che ha trovato largo spazio in vari settori della stampa. Mi riferisco alla questione – accenno soltanto, perché non mi interessa insistere troppo su questo argomento – dell'ostruzionismo radicale. Ci troveremmo, ancora una volta, di fronte ad un pervicace ostruzionismo radicale, che addirittura questa volta pretende, o pretenderebbe, di impedire al Parlamento – in particolare, in questo caso, alla Camera dei deputati – di far fronte a quello che costituzionalmente e istituzionalmente è considerato un atto dovuto, cioè un obbligo del Parlamento. Mellini ha già spiegato molto bene che il Parlamento non ha l'obbligo di votare a favore della legge finanziaria e poi del bilancio – pare, invece, che qualcuno sostenga implicitamente che questa legge finanziaria debba per forza essere approvata –, ma ha l'obbligo di approvare una legge finanziaria ed un bilancio, e non è detto necessariamente che debba essere questa legge finanziaria. Sembra appunto dalle polemiche di stampa e da qualche battuta polemica che è risuonata in quest'aula – debbo dire, con meno vivacità di quanto è accaduto in passato –, che tutto questo voglia essere impedito dal nostro gruppo.

Con molta serenità, debbo smentire questa interpretazione e queste che ritengo delle forme di diffamazione e di calunnia politica, che in realtà implicano problemi reali. Il primo problema riguarda la no-

stra posizione. La lealtà ci ha sempre portati – così abbiamo fatto in occasione del decreto sedicente antiterrorismo – a dichiarare la volontà, il contenuto e lo obiettivo della nostra linea di condotta nell'ambito del Parlamento.

Quando abbiamo inteso fare ostruzionismo lo abbiamo dichiarato lealmente e abbiamo accettato, altrettanto lealmente, che gli altri gruppi adottassero i loro strumenti, quale la « seduta fiume », e certi accorgimenti procedurali che in qualche modo rendessero difficile il nostro cammino. Sapevamo che tutto ciò faceva parte delle regole del gioco salvo quelle forzature del regolamento che si sono verificate e che, a mio giudizio, non erano leali. Sono state queste forme di conflittualità che allora ci hanno impedito di arrivare ad una conclusione positiva della nostra battaglia ostruzionistica rispetto al decreto antiterrorismo. In questa occasione dichiariamo che non stiamo conducendo una battaglia di carattere ostruzionistico bensì, se vogliamo usare un linguaggio liturgico, un'opposizione dura ed intransigente alla legge finanziaria per una serie di motivi che accenno soltanto, in quanto altri compagni ne hanno già parlato ed altri lo faranno.

Il primo aspetto – starei per dire contingente, ed è questo il motivo per cui era stata avanzata la richiesta di sospensiva – è legato alle sorti del Governo. Abbiamo sentito il collega Zappulli dichiarare il suo imbarazzo perché fa parte di una forza politica che sostiene il Governo dimissionario, ma si accinge a passare all'opposizione nei confronti del prossimo; quindi, non sa in quale veste parlamentare collocarsi rispetto alla legge finanziaria. Forse il collega Zappulli, protagonista del passaggio tra la maggioranza e l'opposizione che si sta consumando in queste ore, visto che ieri sera è stato raggiunto l'accordo programmatico tra la democrazia cristiana, il partito repubblicano ed il partito socialista, ha espresso, forse meglio di quanto non potrei esprimere io, la ragione di fondo della nostra opposizione dura al fatto che si discuta e si approvi la legge finanziaria, non in ottemperanza al dettato costituzionale – al quale siamo fedeli come chiunque altro e, spero, più di chiunque altro – ma proprio in quei giorni in cui si è consumata la fine di una maggioranza, di un Governo, che aveva avuto sempre una maggioranza essai precaria, e si sta presentando alle Camere un altro Governo che, dal punto di vista delle correnti di fondo della storia italiana, è abbastanza coerente con quello precedente, ma dal punto di vista della geografia parlamentare è molto diverso. Il gruppo liberale ed il gruppo socialdemocratico, che erano parte integrante del primo governo Cossiga, si apprestano a passare all'opposizione; il gruppo socialista, che sosteneva quel Governo soltanto con una astensione dichiarata tecnica – salvo poi votare la fiducia sul decreto antiterrorismo e sui missili –, si accinge a far parte integrante e paritaria, come si dice, del secondo Governo Cossiga; i repubblicani, che non ricordo bene se votavano a favore del precedente Governo o se si astenevano tecnicamente anche loro, perché la cosa è rimasta sempre incerta e precaria, rientrano a far parte a pieno titolo, con tanto di ministri e di sottosegretari, del nuovo Governo. Questo tipo di profonda modificazione – non tanto nella prospettiva di fondo di questo Governo, ma rispetto alla geografia parlamentare – rende estremamente – userei un termine improprio e prego i giuristi di scusarmi – illegittima la discussione che stiamo facendo. Noi dovremmo collocarci in una situazione chiara di maggioranza parlamentare e di un Governo che abbia ottenuto la fiducia delle Camere. Questa è la fedeltà alla Costituzione e non soltanto al dettato di un articolo di essa che, comunque, intendiamo rispettare come, mi auguro lo vogliano tutti gli altri, ma all'insieme del nostro quadro costituzionale, all'insieme di una analisi e di una conduzione corretta dei rapporti fra forze politiche, Parlamento e Governo; tanto più che, come dirò fra poco, la legge finanziaria, secondo quanto ci hanno insegnato (io non sono un tecnico), fa sistema con la legge di bilancio e rientra quindi, anche se indirettamente ed implicitamente,

nella previsione costituzionale. Inoltre, dagli economisti, dai giuristi, dai politologi essa è considerata l'atto di Governo per eccellenza, l'atto che qualifica il Governo, anzi in nessun caso la legge finanziaria può essere di iniziativa parlamentare, a differenza della stragrande maggioranza della produzione legislativa. Si comprende allora perché noi abbiamo presentato la sospensiva (non parlo, in questo momento, della pregiudiziale di costituzionalità, che è altra questione): non per motivi ostruzionistici, ma per correttezza e chiarezza parlamentare, per impedire ai vari Zappulli e a chiunque altro di essere imbarazzati nel dire quale sia la loro collocazione nel criticare questa legge. Immagino che il collega Zappulli voterà a favore, a meno che la votazione non vada tanto in là da ricadere sotto la competenza del prossimo Governo. Tutto questo non lo dico ironicamente, lo dico per far capire quanto fondate siano le nostre obiezioni e quanto fondata sia la nostra opposizione che, lo ripeto, è contingente, è legata al passaggio tra il precedente ed il nuovo Governo.

C'è, poi, un altro aspetto tutt'altro che contingente (anche se mi augurerei che non lo fosse) della nostra opposizione dura e intransigente alla legge finanziaria, non in quanto tale ma in quanto facente parte del sistema con il bilancio annuale e con quello pluriennale, con il quadro in cui in teoria dovrebbe essere inserita la politica economica del Governo. Si tratta di una pluralità di ragioni di merito non più costituzionali, per le quali il nostro gruppo conduce non una battaglia ostruzionistica, ma una dura ed intransigente opposizione. Mi riferisco ad alcuni aspetti che sono presenti nella legge finanziaria oppure che non lo sono mentre dovrebbero esserci; aspetti che vanno visti nello ambito di un rapporto con il bilancio e con le politiche economica, istituzionale ed internazionale del nostro paese. Ne citerò soltanto due, pur con riferimenti ad altri due, anche se nel mio intervento ne svilupperò soltanto uno, proprio perché non intendo parlare tanto per parlare, bensì intendo occuparmi – anche se non sarò brevissimo – delle poche cose che meglio conosco.

ZAPPULLI. Facciamo una cosa moderata, Boato!

BOATO. Io sono un noto estremista, non posso fare una cosa moderata!

ZAPPULLI. Mi riferivo alla durata dell'intervento.

MINERVINI. Sei un estremista in congedo, magari in aspettativa!

BOATO. Una prima questione riguarda gli impegni del nostro paese rispetto alla cooperazione internazionale ed agli aiuti ai popoli ed ai paesi del terzo mondo, ai paesi definiti eufemisticamente in via di sviluppo che sono, in realtà, in via di sottosviluppo. Tali paesi, del terzo, o meglio del quarto mondo, sono teatro di una vera e propria ecatombe, di un vero e proprio sterminio (come dice giustamente il compagno Pannella), sono la nuova Buckenwald – come altre volte è stato detto – dei nostri tempi. Questa strage continuata di decine di milioni di uomini e di bambini si sta svolgendo sotto i nostri occhi, senza dar luogo a particolari turbamenti, a particolari emozioni o a particolari iniziative politiche ed economiche (che rappresentano l'aspetto più importante: non bastano, infatti, i turbamenti e le emozioni, che valgono semmai a consentire gli esami di coscienza serali, che non disprezzo ma che ritengo dovrebbero poi realizzarsi in qualche cosa di concreto), da parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, dell'opposizione vecchia e di quella nuova, e senza dar luogo ad alcun riflesso in questa legge finanziaria, se non quello scandaloso che si ricollega alla totale inadempienza del nostro Governo, che opera sotto il controllo di questo Parlamento, rispetto non già alle direttive, che non sono mai vincolanti, del gruppo radicale, ma rispetto agli impegni autonomamente e consapevolmente (si dovrebbe presumere; o irresponsabilmente, si dovrebbe altrimenti

dire) assunti dal Governo stesso, a livello internazionale, e non da pochi giorni o da pochi mesi, ma da anni o addirittura da decenni.

Su questo problema, che rappresenta il problema dei problemi, dal nostro punto di vista, in questo momento, rispetto ad un'ottica che non sia strettamente interna alla filosofia (come dicono gli economisti che non sono filosofi) della legge finanziaria, ma che comprenda il rapporto tra questa legge finanziaria ed il quadro politico-economico e politico-internazionale complessivo, tornerò poi nuovamente. Ma voglio dire, ora, che c'è un secondo ordine di problemi, che ci interessa in modo particolare, anche se assume una dimensione più limitata, in un quadro generale, rispetto a quello che riguarda la lotta contro lo sterminio per fame, ma che non è meno rilevante rispetto alla condizione tragica del nostro paese e che attiene al settore della giustizia. Di questo parlerò poi più ampiamente.

Vi sono poi altri problemi ai quali accenno soltanto, alcuni dei quali, tra l'altro, non sono stati affrontati in modo peculiare dal nostro gruppo (e questo non è un merito, ma un demerito). Si tratta dei problemi che ho citato poco fa e che riguardano la redistribuzione del reddito, la giustizia fiscale ed anche la giustizia sociale, problemi che, anche se noi non abbiamo affrontato in modo peculiare – perché non pretendiamo di essere gli uomini di tutte le battaglie e quindi abbiamo preferito affrontare, in questo periodo, una serie di battaglie da noi ritenute prioritarie, anche se non esclusive –, sono però non meno rilevanti, per cui ove dovessero giungere da parte di altre forze dell'opposizione proposte al riguardo che ci trovassero consenzienti, esse sarebbero da noi sostenute.

C'è poi un'altra questione, che è di enorme gravità e che mi pare altri compagni e colleghi del mio gruppo hanno già toccato e che altri forse toccheranno, mentre io mi limiterò ad un rapido accenno, e che riguarda la questione energetica, la quale rientra nell'ambito delle previsioni della legge finanziaria, in quanto quest'ultima dispone l'attribuzione di 325 miliardi al CNEN per il periodo 1979-1983. Si tratta di un'altra di quelle questioni che non può essere presa in considerazione isolando una singola determinazione della legge finanziaria, ma che deve essere inquadrata nell'ambito complessivo della politica energetica, della crisi petrolifera, della lotta contro il pericolo nucleare, nel nostro paese e nel mondo, della lotta, in positivo, per le energie alternative.

Ho detto poco fa e ripeto ora – e sarebbe interessante (ma, purtroppo, non vedo alcun giornalista ad ascoltarmi, in questo momento) se ciò fosse registrato a livello di stampa, quanto meno come presa d'atto delle nostre posizioni, libero poi ciascuno di criticarle o di non condividerle – che la nostra è un'opposizione dura e intransigente, ma che non si tratta di una manovra o di una strategia ostruzionistica, poiché in caso contrario non avremmo difficoltà a dichiararlo. Affermo, però, con forza, come mi sembra abbia fatto il compagno Crivellini nel suo intervento iniziale e come forse hanno ribadito altri colleghi, che, a parere nostro ci troviamo dinanzi a un ostruzionismo, anche per quanto riguarda la legge finanziaria, da parte della maggioranza.

Ci troviamo, oggi, di fronte al momento conclusivo di un sostanziale e formale – anche se non ha la tecnica del *filibustering* classico – ostruzionismo da parte della maggioranza, anche se mi chiedo di quale maggioranza, ma sicuramente della maggioranza che ha sostenuto fino ad oggi il primo Governo Cossiga, rispetto a queste questioni.

Vorrei ricordare le vicende, che da altri sono state sottolineate e sulle quali farò soltanto un breve cenno, che la legge finanziaria ha attraversato; un disegno di legge governativo, un atto dovuto e da parte del Governo e da parte del Parlamento presentato alle Camere – se non ricordo male – il 30 settembre 1979, che ha avuto un *iter* molto travagliato nell'altro ramo del Parlamento e che ha visto, come altri gruppi hanno già denunziato in quest'aula, anche ostacoli frapposti dall'interno delle stesse forze della maggioranza.

In particolare, all'interno del partito di maggioranza relativa si è registrato un ostacolo sistematico da parte di gruppi prevalenti e quindi all'interno del partito cardine di tutte le maggioranze governative di questo Parlamento.

Abbiamo visto quel tipo di aborto o di mostro giuridico, come qualcuno lo ha definito, che è stato l'esercizio provvisorio così come si è configurato in questa occasione: un intreccio tra aspetti che competevano alla legge finanziaria, altri propriamente tipici dell'esercizio provvisorio, altri che si sarebbero configurati più propriamente all'interno di un bilancio di previsione, e cose di questo genere. Ricordo che il mio gruppo – anche se allora non ero alla Camera – votò a suo tempo contro la legge 5 agosto 1978, n. 468, ed ancora oggi ci troviamo a dover denunziare in quest'aula il fatto che questo tipo di politica della maggioranza, di ostruzionismo sostanziale – non di *filibustering* quotidiano in senso tecnico, in quanto questo lo portano avanti le piccole minoranze all'interno dei parlamenti – ha portato, sta portando ad un vero e proprio snaturamento – altri hanno detto ad una vera e propria abrogazione – delle caratteristiche istitutive della legge finanziaria.

Non sono, pur avendo fatto degli studi di economia sotto la guida di così illustri maestri, un economista, non sono un esperto di diritto finanziario o di altro, ma in questi giorni ho studiato qualcosa su questi argomenti e debbo dire che fra quello che ho studiato, su diversi libri, riguardo ai problemi relativi alla legge finanziaria, ho rilevato il significato profondamente innovativo, razionalizzatore, programmatico della legge finanziaria stessa rispetto alla politica economica, più in generale rispetto alla politica di bilancio, alla razionalizzazione della contabilità dello Stato, e così via; quindi, fra tutto quello che ho letto, scritto da esperti, da economisti, che erano molto soddisfatti e consenzienti con la legge n. 468 del 1978 – una legge che ci ha visto all'opposizione, ma non per questo in antagonismo totale – ed esaminando questa legge finanziaria, rispetto alla quale ci accingiamo a votare contro, ma che verrà approvata da questo Parlamento – sia appena al suo secondo anno dalla sua istituzione –, confrontando la legge del 1978, le interpretazioni di carattere economico, finanziario, giuridico, istituzionale, politico, confrontando tutto questo con la realtà dell'*iter* della legge finanziaria dal 30 settembre 1979 ad oggi, con la legge finanziaria in esame non posso giungere che ad una conclusione. Non credo di essere né fazioso, né settario, né per principio pregiudiziale sempre contrario: sono motivatamente contrario. E qui devo rilevare soprattutto il fatto che la maggioranza non tiene fede a se stessa, cioè alle leggi da essa approvate. La stessa maggioranza di Governo – quella uscente, ma immagino probabilmente anche quella entrante, da questo punto di vista; comunque, parliamo di quella uscente, in questo momento, perché è quella che ha la responsabilità – ha sostanzialmente prodotto il totale snaturamento, la sostanziale abrogazione della legge finanziaria, così come era prevista dalla legge n. 468 del 1978. Se formalmente, quindi, continuiamo ad avere a che fare con un atto di Governo, in realtà c'è da chiedersi quale sia, nel merito, questo atto di Governo, quale la responsabilità di questo Governo, di questa maggioranza, ormai defunta, cioè priva di funzione.

Come ho già detto, ripercorrendo il significato di questa legge all'interno delle previsioni normative della legge istitutiva (la n. 468 del 1978) si dovrebbe immaginare (e questo si dovrebbe poi ritrovare nel disegno di legge al nostro esame) che si tratti, come altri hanno detto (lo stesso Zappulli, se non sbaglio, ha usato questo termine nel suo intervento) di una legge cornice. In realtà, più che di una legge cornice, si tratta di quella che altri hanno chiamato, con un'espressione che non è soltanto una battuta ironica, una legge *omnibus*. In realtà, non si tratta nemmeno più di una legge *omnibus*, perché certe materie sono state selezionate, anche se questa selezione è avvenuta non in base ad un preciso disegno politico, economico e finanziario, ma invece in base alle contraddizioni insorte all'interno

della maggioranza e della democrazia cristiana al Senato, in base al disegno ostruzionistico che si è formato all'interno della stessa maggioranza nei confronti della legge finanziaria, e conseguentemente della legge di bilancio.

Ci troviamo di fronte ad una legge che è un'accozzaglia di materie diverse, non coerente e non coordinate tra di loro, e non tutte degne dello stesso livello di opposizione. Noi non abbiamo tutti gli entusiasmi che altri hanno manifestato – anche dall'opposizione: mi pare lo abbia fatto lo stesso Berlinguer, segretario del partito comunista – nei confronti del ministro Reviglio. Io, personalmente, non ho alcuna difficoltà a riconoscere sicuramente maggiori livelli di serietà e competenza a questo ministro che non a tanti altri che lo hanno preceduto, in quello o in altri posti all'interno di questo e di altri governi. Da questo punto di vista, alcuni aspetti del provvedimento – anche se parziali, anche con le contraddizioni che le previsioni relative alla lotta alle evasioni fiscali stanno suscitando (e del resto non a caso) all'interno del Ministero delle finanze – credo debbano essere rilevati, proprio da una forza di opposizione, come tra i pochi aspetti significativi, o quanto meno innovativi, rispetto al passato.

Ma nel complesso, ripeto, ci troviamo di fronte ad una legge che configura una accozzaglia di provvedimenti voluti da questo o da quel ministro, da questo o da quel gruppo di ministri; non, quindi, nata da una volontà politica del Governo e di governo. Si tratta di una molto contingente occasionalità politica, cioè l'opposto della filosofia di una legge finanziaria, così com'era stata prevista inizialmente, due anni fa.

Avremmo dovuto avere l'inserimento, il riscontro, l'interpretazione, la filosofia (uso ancora una volta questo termine, che non mi piace, ma è quello che usano, appunto, i non-filosofi, gli economisti, che parlano sempre di filosofia della politica economica e del piano); avremmo dovuto trovare un rapporto coerente, stretto, organico, strategico; avremmo dovuto trovare, cioè, i momenti cruciali della strategia del Governo sul terreno della politica economica e finanziaria in rapporto al bilancio annuale ed al bilancio pluriennale, e tutto ciò nel quadro di quello che era, anche esso, il defunto piano triennale, che oggi non abbiamo più di fronte, che non è stato più aggiornato. Non è che a noi piacesse, particolarmente, il cosiddetto « piano Pandolfi », ma era quella, evidentemente, la sede di sintesi, d'interpretazione e di proiezione della politica economica del Governo. Ne è derivato, dunque, che le previsioni specifiche che, se non ricordo male, sono contenute nell'articolo 11 della legge n. 468 dell'agosto 1978, sono totalmente disattese, sostanzialmente disattese e addirittura contraddette da questa legge finanziaria che abbiamo di fronte e dal quadro non organico, ma disorganico in cui essa si inserisce.

Già altri hanno detto, con forza – e non solo nel nostro gruppo –, che siamo in presenza di un sostanziale se non totale vuoto programmatico, che è assente una linea di politica economica generale, che non c'è alcun collegamento, ma un'accozzaglia, un'assemblaggio (come in una catena di montaggio) fra le varie materie e disposizioni contenute in questa legge. Altri hanno ricostruito (non lo farò anche io, quindi) specificatamente le vicende della disaggregazione della originaria legge finanziaria, presentata il 30 settembre 1979 alle Camere (in rapporto all'ostruzionismo della maggioranza e nella maggioranza), di una serie di decreti-legge che, proprio perché hanno avuto questo *iter*, questa matrice, hanno manifestato la loro evidente natura incostituzionale; infatti, non si poteva trattare, allora, di casi straordinari giustificati dalla necessità e dall'urgenza e non erano, quindi, in corrispondenza con le previsioni dell'articolo 77 della Costituzione; oppure, se erano effettivamente prevedibili all'interno di quell'articolo perché considerati casi straordinari, non si capisce perché quel tipo di provvedimenti, che sono stati poi assorbiti all'interno della serie di decreti-legge che conosciamo,

avrebbero dovuto essere inseriti – ed erano stati inseriti – nella originaria legge finanziaria del settembre dell'anno scorso. Dunque, delle due l'una: o questi decreti-legge erano incostituzionali o avevano una loro corrispondenza alla previsione costituzionale. Ma, allora, non si capisce perché erano stati inseriti all'interno della legge finanziaria.

È già stata accennata da altri (e per questo procederò in modo molto sintetico su questi temi) la profonda debolezza, la profonda contraddittorietà, o la mancanza di prospettive, in cui si colloca questa legge finanziaria in rapporto agli altri provvedimenti di politica economica del Governo. Si è insistito molte volte, politicamente, sulla prevalenza delle preoccupazioni, sulla cosiddetta stabilizzazione del ciclo economico all'interno di una crisi di questa portata, ma anche sulla totale e sostanziale assenza di strategia e di investimenti programmatici; si è insistito, altresì, sui problemi relativi alla cosiddetta riduzione del costo del lavoro e va detto che questo è un termine eufemistico con il quale, in genere si spiega come i costi della crisi economica vanno fatti pagare alle classi subalterne e, in particolare, ai lavoratori a reddito fisso ed a quelli dell'industria.

Di fronte alle, mi pare, abbastanza entusiastiche dichiarazioni del ministro del bilancio e della programmazione economica, mio ex professore, ministro Andreatta, relativamente al fatto che abbiamo avuto l'anno scorso un tasso di crescita fra i più alti, se non il più alto, dell'occidente capitalistico – se non ricordo male si è trattato di oltre il 5 per cento – si è ricordato, dicevo, come le stesse previsioni degli esperti governativi prevedevano per la seconda metà dell'anno in corso, già trascorso per oltre un terzo, una prospettiva di recessione e di stagnazione così pesante che ci ritroveremo ancora una volta in quella che, con un brutto neologismo di origine inglese, viene definita *stagflazione*, cioè in una situazione in cui ad un'inflazione ormai sostanzialmente del 20 per cento, e forse più nei prossimi mesi, si accompagna non più un'accelerazione del tasso di crescita, ma fenomeni recessivi con una successiva stagnazione e con tutti i problemi relativi alla riduzione della base produttiva del nostro paese, alla riduzione dell'occupazione e alla acutizzazione di tutti i conflitti e di tutte le tensioni ed emarginazioni sociali; con tutti i problemi drammatici, che vi lascio immaginare, che si verificheranno per il prossimo immediato futuro, se queste previsioni, che sono non mie ma degli esperti governativi – ma credo che siano attendibili in questo caso – si avvereranno, come è facile immaginare.

Come ho accennato all'inizio, la crisi economica ed economico-finanziaria del nostro paese non si inserisce all'interno di quella acutizzazione dello scontro – in genere, con un eufemismo, si parlava del confronto ma ormai siamo allo scontro – fra i due blocchi est-ovest che abbiamo sotto gli occhi quotidianamente e che manifestano oltre a tutte le contraddizioni che in questi giorni vediamo, una nota positiva, rispetto alla collocazione internazionale del partito comunista italiano.

Ci troviamo di fronte soprattutto (anche se questo è l'aspetto che invece nel dibattito politico interno, soprattutto interno più che internazionale, nella stampa, nei mezzi di comunicazione di massa, ma direi soprattutto nella coscienza delle forze politiche e sociali del nostro paese, è più irresponsabilmente e vergognosamente sottovalutato) ad una acutizzazione drammatica rispetto alla quale non è dato prevedere una inversione di tendenza nei prossimi anni. Anzi, si può prevedere una radicalizzazione negativa, esplosiva della crisi nei rapporti fra nord e sud. E non mi riferisco tanto o soltanto alla crisi dei rapporti nord-sud del nostro paese, cioè a quella che ritualmente si definisce la questione meridionale e di cui vari interventi hanno parlato e giustamente – non sottovaluto affatto questo problema, che anzi ha una dimensione e fra l'altro meccanismi di carattere economico, a volte analoghi: quelli del rapporto sviluppo-sottosviluppo, che una visione aggiornata della questione meridionale ci permette di utilizzare anche nella analisi della questione meridionale

stessa del nostro paese – ma soprattutto al rapporto, ripeto, sviluppo-sottosviluppo su scala mondiale, anche se, quando affrontiamo i problemi su questa scala, sembra che affrontiamo problemi talmente grandi, complessi e soprattutto talmente generali e indeterminati da non essere alla nostra portata. Dobbiamo affermare invece, anche se particolarmente in sede di dibattito sulla legge finanziaria e poi sul bilancio – perché poi questi sono gli strumenti di indirizzo della politica economica nel nostro paese – che questi problemi non sono certo risolvibili dal nostro paese, ma che su questi problemi il nostro paese e le nostre forze politiche, il nostro Parlamento ed il nostro Governo potrebbero e dovrebbero quanto meno dare un contributo determinante.

Ho parlato all'inizio e lo ripeto con forza, di un contributo determinante che non è tanto o soltanto quello – è anche questo, perché questo è il nostro ruolo politico su questo terreno – richiesto dal gruppo radicale e dalle altre forze – e in questi giorni sono molte – che a quelle radicali si vanno assommando, convergendo su questo terreno.

Basta leggere la seconda pagina di un quotidiano – che cito, quanto meno perché questa operazione gli fa onore –, de *Il Messaggero* di questi giorni, basta leggere quotidianamente la sua seconda pagina per vedere il tipo di adesioni che stanno venendo a questa battaglia, a questo rilancio, a questa acutizzazione della battaglia politica e morale contro lo sterminio per fame, che in questi giorni ci sta vedendo impegnati in modo particolare. Insisto, sta vedendo impegnati noi, ma non solo noi, perché nomi come quello di Umberto Terracini non sono nomi di un militante o di un proveniente dal movimento radicale o da altre forze politiche con questo connesse. Ed è singolare, ed è singolarmente positivo per il compagno Terracini, singolarmente negativo per il partito comunista, che questo compagno non sia costretto, ma scelga di fare questa battaglia insieme con noi evidentemente perché non ritiene – e questo gli fa onore – diciamo con un eufemismo, sufficiente o adeguata l'iniziativa politica del suo partito su questo terreno. E dico questo senza sterile astiosità o polemica, ma perché, chiunque sa leggere il significato storico di questo avvenimento, che si ripete per il secondo anno, e del ruolo che il compagno Umberto Terracini sta avendo su questo terreno, e non solo lui, perché ne potrei citare decine di altri, ma lui mi pare essere il più significativo. Il significato storico-politico, il segno di contraddizione che questa sua presenza rappresenta, mi pare che sia leggibile da chiunque; e non occorre il settarismo o la polemica pregiudiziale per poter affermare tutto questo.

Siamo di fronte, ripeto, non tanto alla non accoglienza, non accoglimento – diciamo meglio – da parte del Governo e della maggioranza, sia quella uscente che, presumo, quella entrante, delle richieste del partito radicale e del gruppo radicale in questa Camera, che sono quelle richieste per le quali noi ci stiamo battendo e ci batteremo poi nei prossimi giorni quando si passerà all'esame degli emendamenti, ma siamo soprattutto e prima di tutto di fronte ad una clamorosa, ad una vergognosa e, se mi è consentito – lo dico senza disprezzo, ma con molto conforto e sottolineatura – ad una criminale inadempienza del nostro Governo rispetto agli impegni da questo Governo e dai Governi che l'hanno preceduto, assunti sul piano internazionale. Questo tanto più nel momento in cui quotidianamente leggiamo articoli su articoli, documentazioni su documentazioni che dimostrano come il nostro paese, l'Italia, che vuole la pace e non la guerra, che si informa nella sua carta costituzionale a princìpi di solidarietà internazionale ed interna, di giustizia sociale, è fra i primi – c'è chi lo colloca al terzo posto, c'è chi lo colloca al quinto; non lo so; probabilmente al quinto era quello che ho letto; ma non è questo il momento e l'aspetto essenziale –, fra i primissimi in tutto il mondo come esportatore di armi, cioè esportatore di strumenti di morte e di guerra sul piano internazionale e in particolare rispetto ai paesi del medio oriente e ri-

spetto ai paesi del terzo e del quarto mondo.

Abbiamo sentito e letto attraverso le deposizioni nella Commissione di indagine sullo scandalo delle tangenti ENI, che addirittura il traffico d'armi si è accompagnato con il traffico del petrolio, abbiamo visto pochi giorni fa (e questa è stata una vera e propria strage, non meno grave degli attentati terroristici) una strage di soldati dell'esercito italiano (dodici, per l'esattezza, più alcuni feriti), su un elicottero della Agusta caduto all'interno dell'Abu Dhabi, e siccome non mi risulta che l'Italia abbia dichiarato guerra all'Abu Dhabi o che l'Italia abbia particolari rapporti – viceversa, non dichiarato guerra, ma particolari rapporti – particolari alleanze militari con il paese dell'Abu Dhabi, io mi chiedo, i cittadini italiani si chiedono, i familiari di quei morti assassinati si chiedono a quale titolo, per quale motivo soldati, ufficiali, sottufficiali dell'esercito o dell'aviazione italiana si trovavano nell'Abu Dhabi a bordo di un elicottero privato e sono morti non in nome della difesa dei sacri confini della patria, come un tempo qualcuno diceva, né delle istituzioni democratiche repubblicane del nostro paese (sono due riferimenti storici che io non condivido automaticamente, ma che tuttavia hanno una loro radice storica), ma sono morti – immagino, presumo e denuncio, insieme al compagno Accame che lo ha fatto in alcune interrogazioni – sull'altare del traffico d'armi dell'Italia, paese pacifico, paese a maggioranza cristiana, paese solidale, paese che ha buoni rapporti con i paesi del terzo mondo. Sono morti sull'altare del traffico d'armi, del traffico della guerra, del traffico della morte.

E questo nel momento stesso in cui il nostro paese ha celebrato – e il nostro Presidente lo sa bene – la conclusione dell'anno del fanciullo, registrando soltanto i problemi della condizione del fanciullo, dell'adolescente e del bambino in Italia e nel mondo, che, soprattutto nel mondo, ma anche in Italia per molti aspetti, non hanno trovato non dico la benché minima risposta risolutiva (sarebbe pretenzioso chiederlo), ma la benché minima inversione di tendenza su scala internazionale.

Allora si capisce perché noi anche e particolarmente – e questo fa scandalizzare i chierici in questo caso non del diritto, ma dell'economia – in sede di legge finanziaria poniamo questo ordine di problemi. Non perché prendiamo qualunque spunto o appunto per poter intervenire su questo problema e perché qualunque occasione va bene. Non è vero! Forse per scarsa responsabilità da parte nostra, per mesi ne abbiamo parlato poco o nulla in questa Camera, pur ritenendo giorno dopo giorno che questo fosse non l'unico problema che avevamo di fronte, ma il problema prioritario su scala internazionale.

Ne parliamo in sede di discussione della legge finanziaria perché, non volendo trasformare il nostro impegno da politico e morale in impegno demagogico e moralistico (che è tutt'altra cosa dal primo), intendiamo per l'appunto chiamare le forze politiche di questo Parlamento e il Governo, vecchio o nuovo che sia, della nostra Repubblica a delle responsabilità e a degli impegni che, se sono tali, se non sono frasi al vento vanno dette in celebrazioni rituali interne o internazionali, proclamate all'ONU o al Consiglio mondiale dell'alimentazione ma poi non più concretizzate, non possono non trovare rispondenza precisa e puntuale in « volgari » cifre, che prevedono volgarmente centinaia e migliaia di miliardi, così come « volgari » cifre non si commisurano con l'alto impegno morale per la pace e lo sviluppo, all'interno della legge finanziaria prima e poi all'interno del bilancio.

Quindi, oggi prima di tutto in questa sede, e domani sul bilancio, noi poniamo questo tipo di problema. Non sto adesso ad indicare ancora una volta l'ammontare delle percentuali di inadempienza del nostro paese, quali siano le previsioni del Governo, quali siano le richieste avanzate dal nostro gruppo politico (altri lo hanno fatto, altri lo faranno ancora, lo faremo in particolare poi in sede di illustrazione degli emendamenti su questo disegno di legge, lo rifaremo in sede di bilancio):

non voglio perdere tempo, per l'appunto, voglio parlare di questi problemi in sede di dibattito generale.

Vorrei insistere e concludere su questo punto dicendo che, se la nostra gente, e non solo la nostra gente, nei mesi scorsi (e non credo che questo pericolo si sia attenuato: si è solo attenuato a livello di *mass media*) ha temuto e vissuto un clima, come più volte scritto e detto anche qui da noi e da altri, da terza guerra mondiale, vorrei che si sapesse (e molte volte lo si sa intellettualmente ma non se ne traggono le conseguenze politiche e di responsabilità) che non esiste soltanto l'*escalation* della tensione strettamente militare, sul piano internazionale; che non ci sono soltanto le guerre già in corso o la possibilità di future guerre in senso strettamente militare, quelle di cui abbiamo parlato a fondo alcuni mesi fa, in occasione del dibattito sui missili e sulle vergognose scelte che su questo terreno hanno fatto il Governo e il Parlamento, e poi in occasione del dibattito sull'Afganistan. C'è anche una guerra alimentare. E non è una prospettiva, ma una guerra già oggi guerreggiata in campo internazionale, una guerra che vede il nord del nostro globo contrapposto al sud, evidentemente con tutto il beneficio d'inventario che queste etichette comportano e con tutta la analisi differenziata che bisognerebbe poi fare all'interno del nord e all'interno del sud, poi nel nord tra est e ovest: tutte cose che in questo momento do per conosciute o che lascio illustrare ad altri colleghi.

È indubbio comunque che oggi è in corso e si sta aggravando una guerra alimentare la quale non è altro che un'altra forma della guerra militare, come si può dire parafrasando una tremenda frase di von Clausewitz, il quale sosteneva che la guerra non è altro che la politica continuata con altri mezzi. E così la guerra alimentare non è altro che una guerra guerreggiata condotta con mezzi diversi da quelli militari ma non per questo meno micidiali, criminali e assassini. Per di più, nella maggior parte dei casi, gli strumenti militari sono alternativi e surrogati rispetto alle risorse alimentari e, in generale, alle risorse di vita dei popoli cosiddetti in via di sviluppo ma che in realtà sono sempre più sottosviluppati, nell'ambito della forbice sempre più divaricata che divide tutto il nostro mondo.

Ho detto che avrei soltanto accennato a questo ordine di problemi e forse già nell'accenno mi sono fin troppo diffuso. Non intendo quindi insistere ulteriormente, anche se questo è, dal punto di vista umano, intellettuale, culturale, per alcuni anche religioso, l'aspetto che più di ogni altro spingerebbe a diffondersi, anche se esso apparentemente è così difficile rapportarlo alla legge finanziaria. Dico apparentemente perché, in realtà, è strettamente collegato ad essa, alla politica economica e di bilancio, alla assenza o alla presenza (in questo caso alla assenza) di un piano programmatico nel nostro paese.

C'è poi un altro ordine di problemi, che hanno su scala internazionale una dimensione, anche politico-morale, sicuramente meno rilevante di quelli che ho trattato finora. Sicuramente sono comunque problemi tra i più rilevanti di quelli che abbiamo di fronte oggi nel nostro paese.

Mi riferisco ai problemi della giustizia, che sono stati già trattati da altri e ai quali io accennerò solo in rapida analisi (non in rapida sintesi), senza andare troppo in profondità, anche perché questa non è la sede specifica per farlo. Voglio comunque trattarli un po' più dettagliatamente.

È scandaloso, vergognoso, soprattutto irresponsabile (penso che questo sia l'aggettivo migliore: a me non piace giostrare con gli aggettivi, anche perché alla fine si inflazionano) che, di fronte alla crisi della giustizia nel nostro paese, alla acutizzazione dei fenomeni della criminalità organizzata (pensiamo a quante centinaia di morti fa la mafia ogni anno nel nostro paese), in particolare a quelli (che assumono particolare rilievo anche per l'allarme sociale che provocano) del terrorismo, si reagisca in un certo modo.

Vorrei dire che *il Giornale nuovo* di Montanelli ha usato una foto tremenda,

che compare sui quotidiani odierni, allo scopo di chiedere vendetta e militarizzazione: io voglio esprimere un punto di vista opposto al suo, per sottolineare la tremenda contraddizione nella vita civile odierna del nostro paese. La foto riproduce la sede democristiana di Milano assaltata l'altra sera dalle Brigate rosse, foto tremenda ed agghiacciante perché non è quella di morti ammazzati, fortunatamente: è tremenda ed agghiacciante per il messaggio che lancia all'opinione pubblica! Magistrati hanno assistito propri colleghi che venivano colpiti, nell'arco di quattro giorni, per non parlare di quelli colpiti nei mesi precedenti. La situazione è al limite del « pronunciamento », della rivolta dei magistrati, della loro diserzione all'interno della magistratura, come si è verificato recentemente.

In realtà, vorremmo far disertare i terroristi, non i magistrati! Vorremmo cambiare molti magistrati, nel modo in cui esercitano il loro ruolo, perché a differenza di altri noi non facciamo l'apologia della magistratura che, troppe volte, non se ne è dimostrata degna. In questo momento, dobbiamo dire qual è la nostra responsabilità rispetto alla magistratura ed alla giustizia in generale nel nostro paese. Magistrati hanno chiesto incontri con questori, prefetti, rappresentanti del Governo ottenendo solo rifiuti! Abbiamo udito da magistrati frasi agghiaccianti non solo sulla amministrazione della giustizia in Italia, ma anche sulla condizione umana! Ho combattuto – e continuerò a farlo – per tutta la mia vita politica la mafia, esistente in settori della magistratura; la corruzione e la complicità politica esistenti in certi settori della mastratura; la supplenza e la deviazione esistenti in certi suoi settori: in questo momento voglio essere il primo a dichiarare che è tremendo sentire dire da magistrati che al mattino, salutando il coniuge, se ne fissano l'immagine nella memoria come se fosse l'ultimo incontro! Eppure, all'atto del concorso per l'ingresso nella magistratura, tra i requisiti non erano previsti quelli di un particolare coraggio o di una vocazione, che so io, sacrificale, quasi che si trattasse di affrontare una situazione bellica! (*Commenti al centro*).

MAZZOTTA. Queste cose sono venute dalla luna?

BOATO. Evidentemente sei pessimo frequentatore di questa Camera, perché sull'origine di queste cose, sulle loro radici, sulla loro problematica abbiamo discusso – per questo non vi insisto troppo – per settimane qui dentro! Quindi sei pessimo frequentatore di questa Camera!

MAZZOTTA. Se c'è qualcosa di pessimo, dipende dai punti di vista ed è ricambiato!

BOATO. Non pessimo nel senso che non eserciti il tuo ruolo nel merito: non lo eserciti fisicamente, perché non ascolti gli altri colleghi quando parlano!

PRESIDENTE. Ognuno la pensa diversamente, diciamo: è una cosa diversa!

BOATO. No: egli mi dice che questi problemi sono venuti dalla luna e ciò implicherebbe una risposta da parte mia. Anche per rispetto a lei, al Governo ed agli altri colleghi, non do una risposta diffusa su questo tema.

PRESIDENTE. Lei non può pretendere di averlo convinto. La risposta la sa, e rimane del suo parere. Siete due, con pareri diversi.

MORAZZONI. Era implicita e ben nota, la risposta!

BOATO. Non ho capito: voleva dire che questa cosa deriva dal modo scandaloso in cui il magistrato Vitalone s'è comportato nella magistratura in questi anni? Voleva dire questo, il collega? Che il discredito della magistratura è stato determinato dai Vitalone? In questo senso, in parte (perché neanche questo giustifica i terroristi), dico che in parte sono d'accor-

do, se voleva dire questo! Tanto per intenderci.

PRESIDENTE. Suvvia, onorevole Boato, voleva dire un'altra cosa, e lei lo sa benissimo!

MORAZZONI. Brava Presidente!

BOATO. Allora prenda la parola, si iscriva a parlare e dica quello che pensa! Se ne ha il coraggio.

MORAZZONI. Il coraggio, egregio signore, è cosa che può essere discussa!

BOATO. Registro che tu (o lei) non ti sei iscritto in questo dibattito, cosa che hai il diritto di fare come qualunque deputato in questa Camera. Se vogliamo discutere qui o in altra sede questo problema, sono pronto a farlo per tutto il tempo che è necessario, rispondendo a tutte le « provocazioni » che volessero farmi, perché vi è una infinità, da questo punto di vista, di cose da dire o da analizzare.

In particolare c'è da dire e da analizzare – però riassumo anche per ragioni psicofisiologiche il tono di voce pacato che avevo avuto sino ad ora – il fatto che rispetto alla situazione citata poco fa, che potrei forse più diffusamente esprimere – e il collega Napoletano della sinistra indipendente, non perciò del nostro gruppo, l'ha fatto con una durezza che io non ho usato, pochi giorni fa in occasione della risposta del sottosegretario Lettieri alle interrogazioni dopo l'assassinio di Salerno del giudice Giacumbi, quando ha parlato di una realtà che conosceva in modo particolare, ma ritengo che questa cosa non si sia verificata, anzi lo so per certo perché conosco questa realtà e molti magistrati, solo a Salerno –, il messaggio e la risposta politica che il Governo, le forze di maggioranza e la democrazia cristiana danno ai magistrati, qualunque sia la loro collocazione nelle correnti dell'associazione nazionale magistrati – tanto per essere espliciti –, è che dall'anno scorso a quest'anno il già scandaloso bilancio della giustizia viene ulteriormente ridotto. E ciò nonostante gli impegni proclamati demagogicamente, spudoratamente e impudicamente in pubblico per dare una risposta positiva alle richieste dei magistrati, che non sono solo o tanto richieste finanziarie, ma di aumento – come le nostre – degli stanziamenti di bilancio finalizzato ad una serie di provvedimenti di riforma strutturale dell'amministrazione della nostra giustizia. Sono richieste che non rimandano ad una utopica giustizia perfetta del futuro, ma che rimandano a delle elementari modificazioni dell'assetto della giustizia e delle leggi del nostro paese. Dico che si tratta di modificazioni elementari e che su alcune cose vi è un largo e dichiarato consenso, anche fra forze politiche diverse, che però non trova il benché minimo corrispettivo nell'andamento, per esempio, di questi primi mesi dell'attuale legislatura in relazione alla iniziativa del Governo in questa materia.

Faccio parte della Commissione giustizia ed ho già detto in quella sede che la mia esperienza è talmente frustrante, desolante e amara da portarmi al cinismo dopo otto mesi che sono in questa Camera dei deputati, e non dopo trenta o ottanta anni (*Commenti del deputato Napoletano*)! Ho detto volutamente trenta o ottanta anni, perché vi è stata in questa Camera gente che già vi era nel periodo prefascista, qualcuno che c'è stato un po' anche nel periodo fascista e che poi è rientrato nel periodo postfascista.

Dicevo che l'esperienza in Commissione giustizia porta al cinismo, alla frustrazione, al senso di impotenza, addirittura alla vanità del dibattito e delle iniziative; e sapete che il dibattito e le iniziative in Commissione non hanno gli stessi aspetti di quelle in Assemblea, perché vi sono talvolta momenti di confronto e di collaborazione tra forze politiche diverse, un po' più efficaci di quelli che si verificano talvolta nell'aula.

Ma ho detto ciò perché questa è finora la mia prima esperienza – non so se ultima – all'interno di questa Camera dei deputati.

È questo il messaggio che con la legge finanziaria prima e con il bilancio, poi, si

dà non solo alla magistratura - perché il problema non è solo della magistratura - ma a tutto il personale dell'amministrazione della giustizia ed anche alle forze di polizia, ed anche e particolarmente, e diciamo soprattutto - perché questo è il referente di fondo -, al popolo italiano sulla cui sovranità si fonda il nostro ordinamento costituzionale; al popolo italiano che è la prima vittima quotidiana della criminalità organizzata e del terrorismo politico, così come è la prima vittima dei fenomeni di ingiustizia sociale, di sfruttamento e di crisi economica, cui ho accennato all'inizio.

Vorrei ricordare lo schema di parere per quanto riguarda gli aspetti della giustizia, che in relazione alla legge finanziaria era stato proposto dal gruppo comunista nella Commissione giustizia, e che poi è stato bocciato. Leggerò questo schema di parere - che, tra l'altro, non è molto lungo e richiederà solo qualche minuto - per due motivi: in primo luogo, perché, a nome del mio gruppo, con una serie di riserve critiche, che credo siano state riportate sul *Resoconto sommario*, ho dichiarato il mio voto favorevole e insieme all'altro membro del mio gruppo ho votato a favore di questo schema di parere proposto dal gruppo comunista, anche se - ripeto - con una serie di riserve critiche, in alcuni casi anche pesanti, ma ritenendo comunque giusto votarlo nella ipotesi che potesse essere approvato. In secondo luogo, le motivazioni di tale schema si concludevano con l'espressione di un parere contrario all'approvazione del disegno di legge n. 1491 al nostro esame; inoltre, il fatto che questo schema di parere non sia stato approvato è significativo per due diversi aspetti. Il gruppo del Movimento sociale, che proclama le sue posizioni sistematicamente su questo terreno - posizioni opposte alle nostre -, per ragioni opposte alle nostre aveva dichiarato che avrebbe votato in Commissione contro lo schema di parere proposto dal collega De Cinque della democrazia cristiana per la maggioranza; e, dopo aver dichiarato di voler votare contro il parere positivo proposto dalla maggioranza, i membri di quel gruppo si sono assentati dalla Commissione per poi non votare concretamente contro. Questo è il primo aspetto che desideravo ricordare.

Il secondo aspetto - che è più grave, perché riguarda in questo caso una forza della sinistra - concerne il partito socialista, che si accinge a diventare partito di Governo, e che forse proprio per questo si è comportato vergognosamente in questo modo. Tale gruppo, per bocca del suo rappresentante in quella Commissione, compagno Felisetti, ha espresso parere contrario allo schema di parere proposto dalla democrazia cristiana, poi approvato per un voto. Ma al collega e compagno Felisetti il partito socialista si è dimenticato di affiancare gli altri membri del gruppo socialista; cosicché, avendo visto la democrazia cristiana quel giorno in organico completo in Commissione giustizia (non perché ci fossero i commissari di quella Commissione, ma perché c'erano tanti, tanti, tanti supplenti), avendo visto il gruppo comunista e il nostro gruppo in organico completo, così come la sinistra indipendente - credo -, abbiamo visto tre quarti o due terzi (non ricordo esattamente quanti siano i membri del gruppo socialista in Commissione giustizia) dei socialisti assenti nel momento in cui avrebbero dovuto votare contro - proclamatamente contro - il parere positivo proposto dalla democrazia cristiana. E questo è stato determinante per impedire che venisse dato parere favorevole a questa scandalosa legge finanziaria, in rapporto alla scandalosa previsione di bilancio (perché abbiamo esaminato, come tutti sanno, nelle Commissioni, anche se in fase preliminare, la legge finanziaria in rapporto al bilancio) e per impedire, quindi, che venisse votato uno schema di parere alternativo.

Intendo leggere questo parere, che non è molto lungo, per due motivi: sia perché vorrei sottolinearne una contraddizione interna, significativa rispetto alle vicende di questo Parlamento e del Governo ed anche, in particolare, alle vicende della giustizia. Diceva questo parere, proposto, se non ricordo male, dal compagno Ricci del

gruppo comunista: « La Commissione giustizia, rilevato che la legge finanziaria si riferisce ai problemi della giustizia soltanto per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria (articoli 25 e 26), prevedendo incrementi di spesa inadeguati e comunque non rapportati ad un piano reale di interventi, nonché procedure affidate in via esclusiva all'esecutivo, e quindi al di fuori della funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento; considerato che l'esame del bilancio di previsione per l'anno 1980 del Ministero di grazia e giustizia pone in evidenza un ulteriore restringimento della percentuale della spesa rispetto a quella generale dello Stato, percentuale che ha toccato il limite dello 0,7 per cento » – credo che questa percentuale contabilizzata dal gruppo comunista sia sbagliata per eccesso; credo che la percentuale sia un po' inferiore allo 0,7 per cento, e che sia esattamente dello 0,68 per cento – « tanto più inaccettabile se si ha riguardo alle indilazionabili misure da adottare a tutela della vita stessa dei magistrati e degli altri operatori giudiziari e penitenziari; l'estrema limitatezza di fronte alle necessità della spesa in conto capitale, pari solo a 7,5 miliardi, e cioè a meno di un decimillesimo degli stanziamenti totali; la mancanza di ogni previsione per il rafforzamento delle strutture materiali e delle risorse umane a disposizione dell'amministrazione giudiziaria e penitenziaria; la mancanza di ogni previsione di spesa per la concentrazione di tali mezzi nelle città e nelle aree regionali in cui è più impellente una adeguata risposta giudiziaria all'attacco terroristico e criminale; la mancanza di ogni previsione di spesa per programmare ed attuare le fondamentali riforme ordinamentali e sostanziali che si impongono per conferire efficienza alla macchina giudiziaria e alla funzione penitenziaria; considerato che » – questo è il punto sul quale vorrei sollevare la vostra attenzione – « il bilancio di previsione » – dice questo schema di proposta presentato dal gruppo comunista e da noi votato – « per l'anno 1979 ottenne parere favorevole sotto precise condizioni: *a*) completare il piano di emergenza caratterizzato dalla concentrazione di risorse nelle grandi aree urbane, nelle zone di più accentuata criminalità nel Mezzogiorno e nella lotta all'evasione fiscale articolando, allo scopo suddetto, i provvedimenti di riforma degli organici e gli interventi di edilizia giudiziaria; *b*) predisporre le misure necessarie per l'applicazione dell'emanando nuovo codice di procedura penale con interventi sugli organici e sulle strutture materiali nella materia del patrocinio dei non abbienti; *c*) utilizzare i mezzi giuridici e finanziari disponibili per consentire agli enti locali di far fronte agli oneri derivanti dalla riforma della magistratura onoraria e alle applicazioni derivanti dalla modifica delle circoscrizioni giudiziarie; *d*) un programma di adeguamento del sistema carcerario e la riforma penitenziaria in relazione a tutti gli istituti in essa previsti di risocializzazione e in materia edilizia, e, relativamente al personale, alle carceri mandamentali e alla riforma del corpo degli agenti di custodia; considerato che nessuno degli interventi sopra richiamati trova accoglimento e specificazione né nel progetto di bilancio né nella legge finanziaria; rilevato che quanto sopra denunzia una vera e propria grave carenza » – qui i compagni comunisti sono assai eufemistici – « di volontà politica diretta a porre in essere quei necessari interventi che, secondo un ordine di indispensabile priorità, servono a delineare e a realizzare un piano per la giustizia sempre più urgente dal momento in cui la funzione giudiziaria, contro cui è diretto un feroce attacco terroristico ed eversivo, più che mai deve essere assicurata e migliorata in quanto fondamentale pilastro della democrazia, esprime parere contrario all'approvazione del disegno di legge numero 1491, cioè la legge finanziaria per l'anno 1980 ».

Cosa volevo sottolineare rispetto a questo schema di parere proposto dal gruppo comunista, da noi votato e non approvato per la responsabilità diretta del gruppo socialista, in sede di Commissione giustizia? Il fatto che tutta la parte centrale del documento, largamente condividibile, contiene le motivazioni per cui il

gruppo comunista ha votato a favore sia del Governo, sia della legge finanziaria, sia del bilancio di previsione nel 1979. Non si dice che sono state carenti le attuazioni, si dice solamente che nulla di tutto questo è stato fatto. Questo – lo dico senza particolare astiosità, polemica, settarismo, che non mi piace e che non ho mai usato, e spero di essere ascoltato con un po' di attenzione – è uno dei segni più evidenti di quale corresponsabilità – con la democrazia cristiana, con gli altri partiti di Governo – il gruppo comunista si sia assunto per tre anni, perché il 1979 fu il terzo anno di una maggioranza « di un certo tipo » – prima non sfiducia, poi astensione, infine maggioranza programmatica –. Quali responsabilità si è assunto nel cogestire, nell'essere connivente con la gestione irresponsabile della democrazia cristiana e con la politica della giustizia nel nostro paese ? C'è un compagno comunista che si indispettisce per queste affermazioni, malgrado io dica queste cose con molta serenità, con molta cautela, con molta pacatezza, soprattutto basandomi su un pezzo di carta, proposto dal gruppo comunista, il quale dice: « Io l'anno scorso ho votato a favore ed ho detto che mi impegnavo, facendo parte della maggioranza di Governo anche se non del Governo, a votare a favore per una serie di motivi ». Non dice: « La nostra presenza è servita a realizzare – che so – un punto su sei »; dice onestamente che su quattro punti programmatici non uno solo di essi, né un aspetto programmatico è stato realizzato, certo per responsabilità prioritaria – insisto – della democrazia cristiana, cosa che non mi stupisce. Ma insisto ulteriormente: quale responsabilità si è assunta questa forza politica – il gruppo comunista – nell'essere complice politicamente di questa politica irresponsabile nel settore della giustizia ?

Il compagno Alessandro Tessari mi segnala in questo momento – questa mattina ho comprato i giornali, ma non li ho letti – che *l'Unità* di oggi, dopo aver sottolineato che il PCI è a favore delle riforme e della concessione di mezzi all'amministrazione della giustizia, parla ancora una volta dell'ostruzionismo radicale. Ha fatto bene il compagno Tessari a segnalarmi questo articolo (lui, che forse lo ha letto tutto, ne parlerà più ampiamente;) ma fortunatamente, nella premessa iniziale di questo mio intervento – magari contestabile, magari non accettata dai molti o dai più –, ho detto che la battaglia che stiamo conducendo è sostanzialmente diversa da una battaglia ostruzionistica; è, motivatamente, una battaglia di opposizione – ed insisto – dura ed intransigente che, proprio in quanto tale, si estrinseca attraverso molti interventi, molte motivazioni, e con il contributo specifico di ciascuno di noi per quello che ciascuno di noi sa dire più o meno bene, a volte non tanto bene (ma ciò riguarda le nostre capacità individuali).

Premesso che tutte le volte che il nostro gruppo ha condotto un ostruzionismo lo ha dichiarato (questa lealtà di fondo l'ha sempre avuta), l'ennesima dimostrazione di faziosità de *l'Unità* di oggi mi dispiace molto, non mi rallegra, perché mi sembra assolutamente priva di senso, la ritengo cioè una forma di settarismo assolutamente insensata.

Vorrei riportare qui dentro, in qualche misura, anche la voce dei magistrati, o almeno di coloro che sono più sensibili a questo tipo di problemi. Dico più sensibili per vari motivi, sia per la loro collocazione politica, più vicina alla nostra (e quando dico nostra mi riferisco alle forze della sinistra e dell'opposizione in questo Parlamento), sia per essere essi stati oggetto – e l'ho detto e scritto più volte – in quest'ultimo periodo dell'attacco terroristico.

Ho letto il volantino delle Brigate rosse che rivendica l'assassinio del magistrato Minervini, pubblicato integralmente da *Vita Sera*. Per inciso ricordo le polemiche che hanno investito la stampa di sinistra, in particolare il giornale *Lotta continua*, che è tutto e sistematicamente contro il terrorismo, per aver questo pubblicato la lettera di una ragazza che simpatizzava con il fenomeno terroristico (per questo è stato incriminato). Dicevo che tale volantino è stato pubblicato integralmente, su otto

colonne, da un giornale che, se non sbaglio, non è estremista di sinistra. L'ho letto con interesse, perché ritengo che sia giusto che i giornali facciano il proprio mestiere, sia dal punto di vista dell'informazione, sia dal punto di vista dell'analisi, del commento. Ma volevo sottolineare questa piccola contraddizione cui ci troviamo di fronte. Quel volantino con cui le Brigate rosse hanno rivendicato l'assassinio del magistrato Minervini e quel volantino con cui Prima linea ha rivendicato l'assassinio del magistrato e professore universitario Guido Galli sono impressionanti e significativi al tempo stesso. Il secondo volantino l'ho letto integralmente non sui giornali, poiché nessun giornale lo ha pubblicato, ma in una copia fornitami dall'Associazione nazionale magistrati. Questa associazione non ha avuto, nei giorni scorsi, incontri con i soli gruppi democristiano e comunista, ma anche con altri gruppi, certamente con il nostro: si è trattato di un lungo e interessantissimo incontro, al quale fortunatamente ho potuto partecipare, e nel corso del quale il presidente di quell'associazione, Beria d'Argentine, ci ha consegnato fotocopia integrale del volantino di Prima linea. Ricordo questi due volantini poiché essi non sono tanto e soltanto demagogici (lo sono in grande misura, da altri punti di vista) sul piano della rivendicazione di un omicidio, ma sono interessanti perché conducono un'accurata analisi delle motivazioni in base alle quali un certo tipo di magistrati, come appunto Minervini e Galli, caratterizzati da un certo tipo di collocazione istituzionale e di impostazione riformatrice, riformista e garantista all'interno dell'amministrazione della giustizia, vengono colpiti in modo particolare, anche se non esclusivo. Starei per dire che, tra tante polemiche sorte nei mesi scorsi, la migliore apologia del garantismo, con tutto ciò che di positivo ha questa concezione (escludendo quindi il garantismo inteso come implicita complicità con il terrorismo, come aprioristico innocentismo), come impostazione costituzionale, democratica, liberaldemocratica, starei per dire, perché di per sé non si tratta certamente di un'impostazione marxista, ma nel senso progressivo e progressista del termine, la migliore apologia del garantismo, dicevo, l'ho letta sul volantino di Prima linea. I motivi per cui Guido Galli è stato ucciso sono quelli che maggiormente fanno onore (e bene hanno risposto i familiari della vedova, quando provocatoriamente hanno detto: « Non abbiamo capito ») a questo tipo di magistrati. Lo stesso vale per Minervini... qui vicino a me c'è il collega Minervini, che ogni volta che pronuncio il nome del magistrato sobbalza! Lo stesso, dicevo, vale per il magistrato Minervini, i cui « capi di imputazione » (per stare a questa parodia di giustizia) erano quelli di aver scritto su *Giustizia e Costituzione*, di aver collaborato, in qualità di segretario, al Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, e di essere un « porco riformista », ed, in quanto tale (mi scuso di usare termini del genere, ma si tratta di citazioni testuali) tanto più pericoloso, perché voleva riformare le carceri. Il collega Violante, che è stato amico personale di Minervini, ci ha detto che quest'ultimo riteneva che si dovesse costruire una società in cui non ci fossero più carceri, ma soltanto fabbriche. Sappiamo che anche all'interno del Ministero di grazia e giustizia Minervini ha avuto non soltanto molti amici, ma anche molti oppositori, proprio per questa sua impostazione liberalcostituzionale sul problema delle carceri. Anche per questo magistrato si può dire che la più bella apologia del suo ruolo, rispetto alla riforma carceraria prima, alla sua attuazione poi, ed infine alla lotta contro la controriforma carceraria che ha fatto seguito alla disapplicazione della legge di riforma, è quella che si legge sul volantino che lo riguarda. Per gli stessi motivi vorrei riferirmi – anche questo è un documento abbastanza breve, e d'altra parte è bene che anche questa voce si ascolti, qui dentro, per tramite nostro – ad un breve documento di Magistratura democratica, la corrente che, insieme a quella di Impegno costituzionale, che ora mi sembra si chiami Unità per la Costituzione, rappresenta una delle correnti più significative all'interno dell'associazione nazionale magistrati.

Con questo documento Magistratura democratica ha voluto prendere posizione sui problemi ora in esame. Questa Magistratura democratica, i cui membri, molti dei quali miei amici e miei compagni dal punto di vista della solidarietà umana prima ancora che da quella ideologica, sono stati considerati dall'ex magistrato e attuale senatore Vitalone complici del terrorismo e che ho visto, fra l'altro, con me piangere ai funerali di questi magistrati assassinati dai terroristi e che ho visto essere tra i più impegnati nella battaglia in questi anni, in questi mesi, contro il terrorismo e contro quel tipo di fenomeno involutivo all'interno dello Stato che molte volte rappresenta l'aspetto simmetrico e quasi la legittimazione del fenomeno terroristico all'interno dello Stato, si è riunita sabato e domenica scorsi, cioè il 29 e 30 marzo e ha approvato all'unanimità – sapete che all'interno di questa corrente ci sono magistrati che si rifanno al partito socialista, al partito comunista, alla sinistra indipendente, alla nuova sinistra e al partito radicale – il seguente documento.

« Le aberranti motivazioni date dal partito armato agli ultimi assassinii di magistrati rendono tragicamente evidente il segno e la direzione della sanguinosa serie di delitti terroristici che funestano il nostro paese. L'obiettivo immediato è costituito da quanti nella istituzione giudiziaria si sforzano di far funzionare gli apparati di coercizione nella lotta al terrorismo secondo una logica di correttezza costituzionale, efficienza e rispetto delle fondamentali garanzie della persona. L'attacco a questo modo di funzionamento della giustizia che è l'unico in cui l'istituzione giudiziaria può dare il proprio contributo alla difesa della democrazia e nel quale magistratura democratica si riconosce pienamente rivela la volontà di vanificare la funzione giurisdizionale, di far saltare gli squilibri costituzionali e di imbarbarire lo Stato. Dietro la simbologia degli agguati emerge così il bersaglio reale che è la democrazia di questa Repubblica, il rifiuto della rassegnazione e dello scoramento, l'attenzione al cambiamento che nonostante tutto ancora permane nel nostro paese.

« Difendere la giurisdizione è quindi in questo momento l'imperativo prioritario cui tutti e in modo particolare i magistrati devono sentirsi impegnati. Questo impegno, per non restare puramente declamatorio e velleitario, deve misurarsi con le difficoltà che nell'attuale situazione si oppongono alla tenuta delle istituzioni e darsi carico dei problemi reali che sono alla base delle inquietudini che oggi percorrono il corpo dei giudici. Se va respinta ogni tentazione di rinuncia o ancora peggio di ricorso a tribunali militari e ad ogni altro strumento che svuoti e vanifichi la funzione di giustizia occorre al tempo stesso realizzare le condizioni minime necessarie a questo risultato.

« In questa direzione – continua il documento di Magistratura democratica – si indicano tre livelli. Primo punto: garanzia di condizioni elementari di sicurezza dei singoli magistrati senza l'illusione di raggiungere risultati assoluti, ma anche senza aprioristiche e colpevoli negligenze nell'attuazione di ogni praticabile, ragionevole misura di prevenzione. Si tratta di realizzare una protezione mediante scorte e servizi di vigilanza preventiva da parte di agenti in borghese nei confronti dei magistrati più esposti quali possibili obiettivi di attentati indipendentemente dal grado e dalle funzioni esercitate.

« Secondo punto: attuazione urgente delle misure da tempo indicate come necessarie per l'efficienza del lavoro giudiziario, in quanto consentano la migliore utilizzazione delle risorse e assicurino un minimo di razionalità e di risultati alla funzione di giustizia. Potenziamento delle squadre di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica o gli uffici istruzione, assegnazione agli uffici giudiziari di personale amministrativo stabile e competente con superamento del sistema del precariato, soppressione delle sedi giudiziarie inutili, depenalizzazione dei reati minori, aumento della competenza pretorile in materia penale, deferimento alla magistratura ordinaria del contenzioso civile di minore

importanza, reversibilità delle funzioni per i magistrati, adozione di normative e strumenti più efficaci già individuati nelle sedi competenti in materia di documenti di identificazione e di commercio di armi, istituzione di un sistema centralizzato di raccolta di dati giudiziariamente rilevanti già acquisiti nel rispetto dei princìpi costituzionali accessibile immediatamente ad ogni magistrato penale.

« Terzo ed ultimo punto: gestione degli uffici giudiziari che, attraverso la partecipazione collettiva di tutti i magistrati all'organizzazione e al funzionamento degli stessi, la temporaneità degli incarichi direttivi e la riforma dei consigli giudiziari, elimini l'attuale modulo autocratico di direzione, così clamorosamente fallito alla prova dei fatti. Soltanto l'adozione di concrete misure nel senso indicato può aiutare a superare il diffuso senso di frustrazione che oggi avverte chiunque intenda operare proficuamente e correttamente nell'istituzione giudiziaria.

« Questi interventi minimi per il mantenimento della funzione di giustizia, se sono attualmente indispensabili, rappresentano tuttavia soltanto una parte della risposta complessiva al terrorismo ».

E così conclude il documento di Magistratura democratica: « Se non si vuole continuare ad offrire la magistratura come unica controparte all'attacco eversivo, in una sorta di contrapposizione frontale, incompatibile con la natura della funzione, è necessario un profondo rinnovamento dei modi della vita politica. Una democrazia non può reggere, se non è sostenuta dal consenso del popolo. Le nostre istituzioni devono riguadagnare il consenso perduto, utilizzare l'ostilità delle masse al terrorismo per sconfiggerlo mediante un rinvigorimento dei valori fondamentali del patto sociale, che restituisca alla gente fiducia nei reggitori della cosa pubblica e la mobiliti nella difesa di quello che ancora c'è di valido e nella prospettiva di una svolta radicale rispetto al passato ».

Ho voluto leggere l'intero documento (e mi scuso dell'eccessiva lunghezza) di Magistratura democratica, pubblicato oggi e approvato nella riunione del 29-30 marzo, perché insisto che è importante che anche e prioritariamente (la questione si riproporrà, ripeto, in sede di bilancio) in sede di discussione della legge finanziaria si sentano queste voci in questa Assemblea; e non soltanto le si sentano, ma si facciano positivamente i conti con queste voci, se non si vuole vendere demagogia e poi, però, frustrazione, se non si vogliono fare promesse e poi provocare disillusioni, se non si vuole – come dire? – invitare a mantenere fermo e consapevole democraticamente il proprio ruolo e poi trovarsi di fronte, a quel punto, non ad una diserzione da vigliacchi – perché questa andrebbe da tutti denunziata – ma ad una inevitabile recessione da parte di chi nemmeno dalle forze politiche costituzionali del Parlamento e del Governo vede compresa la propria esigenza non solo di tutela della sicurezza, ma di trasformazione, di razionalizzazione, di aggiornamento, di modificazione profonda dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese, delle leggi che sovraintendono all'amministrazione della giustizia nel nostro paese. L'aspetto processuale e quello sostanziale penalistico sono forse i più gravi e i più urgenti, da molti punti di vista, particolarmente in questo momento.

Pessimo, da questo punto di vista, è il messaggio che il Governo uscente e la maggioranza uscente di questo Parlamento stanno per dare, se approveranno senza modificare profondamente – perché mi auguro sia ancora possibile modificarla profondamente – questa legge finanziaria in questi termini, come premessa all'approvazione del bilancio, nei termini che già conosciamo, anche se in questo momento non stiamo discutendo del bilancio in senso stretto.

Accenno soltanto a questi problemi, e mi avvio alla conclusione, anche perché più ampiamente e più specificamente di tutto questo ho avuto occasione di parlare in Commissione giustizia, con una settorizzazione che in quel caso era molto più motivata.

Io credo che non si tratti soltanto – ma questa è la condizione prioritaria, in termini di politica economica e di bilan-

cio dello Stato – di immaginare, chiedere, rivendicare un forte aumento degli stanziamenti destinati alla giustizia. Noi abbiamo indicato, e non puramente in chiave declamatoria, anche se oggi risulta declamatoria rispetto a questa situazione, una cifra pari al 3 per cento del bilancio dello Stato; ma immaginare, quanto meno, allo stato attuale, nella situazione in cui ci troviamo, un raddoppiamento – cioè un passaggio da meno dello 0,7 all'1,4 per cento del prodotto nazionale lordo –, credo sia assolutamente doveroso. Ma non basta. Non basta, dal momento che (è banale dirlo e quasi me ne vergogno, ma va detto) l'altro problema da porre immediatamente e contestualmente è il domandarsi perché aumentare gli stanziamenti, a che cosa destinarli, come gestirli e con quale rapporto con quel tipo di riforme che, tra l'altro, non richiedono nessuno stanziamento; riforme senza spesa (come si usava dire un tempo) che, però, sono strettamente correlate e compenetrate con gli stanziamenti per l'edilizia, per gli stipendi, per la sicurezza, per il personale, per il superamento del precariato, per la riqualificazione o la qualificazione professionale, per la situazione carceraria, per gli agenti di custodia, e così via. Ci sono problemi di stanziamento, ma ci sono anche problemi di riforma quali, ad esempio, quelli per gli agenti di custodia che ho prima citato.

Penso, inoltre, a quel codice di procedura penale che è riforma in sé senza spesa e che, però, mai si fa perché non si sono previste le modificazioni degli strumenti necessari (nella nuova ipotesi, nella nuova figura e nel nuovo modello di processo e di funzionamento della magistratura giudicante ed inquirente) all'interno delle previsioni del nuovo codice di procedura penale. Allo stesso tempo, mai quegli stanziamenti vengono previsti ed è logico pensare, quindi, che esista una assoluta malafede; infatti, non c'è altro da ipotizzare dal momento che la questione si trascina ormai da cinque anni; esiste, dunque, una legittimazione della mancanza di riforma processuale pensionistica dovuta alla mancanza di strutture adeguate, ma esiste anche la sistematica assenza di provvedimenti finanziari per realizzare le strutture adeguate che consentano, appunto, la riforma del codice di procedura penale. In questo senso, allora, si capisce perché da parte nostra non solo non si giustifica, ma si combatte tutto questo e si capisce, altresì, perché in assenza di riforme strutturali, legislative, organiche e riformatrici si somministrino di volta in volta all'opposizione pubblica ed ai magistrati delle vere e proprie droghe che non servono tanto o affatto a combattere la criminalità organizzata ed il terrorirsmo, ma a calmare, ad assuefare per poche settimane o per pochi mesi la rabbia, la paura, l'ansietà, la preoccupazione, la sfiducia e la frustrazione dell'opinione pubblica, dei magistrati e, in altri casi, degli agenti di custodia e degli stessi detenuti, dal momento che la popolazione detenuta nel nostro paese ha un'immagine assai più ampia e complessa di quanto la normale immagine del terrorista assassino possa far pensare quando è egli stesso detenuto.

Le droghe, allora, sono le leggi speciali (ed abbiamo visto i risultati nefandi che hanno ottenuto), sono le spinte alla militarizzazione (e tutti sappiamo e denunziamo con forza la logica di morte che continuano ad instaurare). Un esempio di ciò che quelle spinte producono lo abbiamo visto nella guerra tra bande che per settimane si è scatenata a Roma e che ha portato all'assassinio di Valerio Verbano e di Manca; abbiamo anche visto come la logica di annientamento è quella dichiarata dai terroristi ed in particolare dalle Brigate rosse contro magistrati, poliziotti carabinieri.

Dico questo con consapevolezza ed aggiungo che, al riguardo, ho presentato un'interrogazione al Governo, a nome del nostro gruppo, nella consapevolezza delle difficoltà e dei pericoli che comporta la lotta contro il terrorismo. Quella logica di annientamento, in qualche modo, è stata realizzata, da parte di corpi dello Stato, nei confronti dei brigatisti nella recente strage di Genova. E questo non lo possiamo dire se non con enorme preoccu-

pazione; primo, proprio perché rivendichiamo il diritto alla vita come assoluto, e lo rivendichiamo per chiunque, a suo tempo lo abbiamo rivendicato anche per i nostri peggiori avversari politici; secondo, per la consapevolezza che laddove si innescasse una logica di annientamento dall'una e dall'altra parte, pur con tutti gli aspetti psicologici, di pericolosità, con tutti gli aspetti che conosciamo e non sottovalutiamo; ma, laddove questa fosse la logica prevalente (quella della rappresaglia, della vendetta, della giustizia sommaria), credo che non ci sarebbe comunque una più facile vittoria, a qualunque costo e a qualunque condizione, come oggi molti chiedono, sul terrorismo, ma vi sarebbe una ulteriore, più grave e più spaventosa strage all'interno della spirale terrorismo-antiterrorismo. Questa è la preoccupazione che credo dovrebbe essere di tutti, se sinceramente si vuole, si pretende, si lotta per uscire da questa spirale.

Così per le richieste dei tribunali speciali, per il ruolo che hanno avuto non solo le carceri speciali, ma la stessa filosofia delle carceri speciali proiettata anche nelle carceri ordinarie del nostro paese. A questo proposito, abbiamo visto confermato da un magistrato non certamente sospetto di connivenza o complicità, il già citato Beria D'Argentine, il nostro giudizio sulla situazione carceraria; questo giudizio è anche il nostro, e ci ha particolarmente impressionato perché proveniente da un magistrato che in questo momento potrebbe avere forse altre preoccupazioni, visto che i suoi colleghi e compagni di corrente cadono sotto il piombo dei terroristi, che non quelle immediate della situazione carceraria. La sua conferma di un nostro giudizio, ripeto, sul carattere esplosivo della situazione carceraria in questo momento, ci ha colpito particolarmente.

Questi « no » alle leggi speciali, alla logica della militarizzazione, dell'annientamento, ai tribunali e alle carceri speciali, non sono, come già tante volte abbiamo affermato, fini a se stessi, ma hanno tanti altri corrispettivi « sì ». In questo momento li accenno soltanto, e concludo su questo punto, proprio perché pur essendo consapevole che non sono questi gli argomenti specifici del dibattito che stiamo conducendo sulla legge finanziaria, sono altrettanto consapevole che se non si affrontano, non si indicano o non si rivendicano nuovamente e contestualmente al dibattito sulla legge finanziaria, e poi sul bilancio, questi aspetti di contenuto in positivo, evidentemente anche gli emendamenti, le richieste e le contestazioni da parte nostra o altrui, i nostri « sì » e i nostri « no », su quelli che sono gli aspetti più carenti, contraddittori, più gravi ed irresponsabili di questa assenza di politica economica o di perversa politica economica, in particolare su questi settori ma non solo su questi, da parte del Governo, sarebbero molto meno comprensibili e forse anche molto meno giustificati.

Quindi, io credo – e davvero su questo concludo, anche se proprio su questo a lungo si potrebbe parlare, ma insisto nell'affermare che la logica e la motivazione del mio intervento non sono quelle di parlare molto, ma di parlare quel tanto poco che è necessario per sottolineare dei temi che ritengo, per parte mia, importanti anche per questo dibattito – che a partire da una richiesta quanto meno di raddoppio dello stanziamento previsto in bilancio per l'amministrazione della giustizia – e poi solo parzialmente previsti per quanto riguarda le cose che ho citato prima in ordine alla legge finanziaria –, la questione essenziale sia appunto quella di riproporre con forza, anche se con stanchezza, con un senso di sfiducia, di frustrazione e quasi di vacuità, nel ridire sempre le stesse cose su questi problemi, e trovandole sempre tragicamente e sempre più tragicamente confermate dalla realtà dei fatti e troppe volte dalla realtà dei cadaveri, che sono dei fatti tremendamente corposi; riproporre con forza, dicevo, le stesse considerazioni riguardo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, in particolare alla situazione esistente all'interno delle procure, riguardo alla totale assenza e, quindi, alla creazione di una vera e propria polizia giudiziaria, riguardo alla efficienza degli apparati, ri-

guardo a quella magistratura democratica che non a caso è stata ricordata anche in questo documento, a quel problema della istituzione ed anche del controllo, dell'accesso e del controllo democratico – perché questi strumenti altrimenti sono pericolosissimi da un punto di vista della democrazia di un paese – della istituzione della banca dei dati, di cui già si era parlato in sede di dibattito sulla polizia, riguardo a tutti i provvedimenti e legislativi e strutturali che permettano la accelerazione delle istruttorie dei processi, contro la demenziale logica dell'aumento forsennato dei termini di carcerazione preventiva, che porta invece all'aumento ancora dei tempi dei processi, all'accumularsi delle istruttorie, al drammatizzarsi dei problemi di carattere politico-giudiziario, e così via, riguardo alle due questioni di fondo che tante, troppe volte abbiamo ricordato qui, cioè quella della riforma del codice di procedura penale e della riforma del codice penale; su alcuni degli aspetti, di questi aspetti, non a caso in questi giorni è iniziata la campagna per la raccolta – con una vera e propria, come molti, troppi dimenticano, funzione costituzionale, che si esercita, in questo caso, fuori del Parlamento, ma prevista dalla nostra Costituzione – delle firme per alcuni *referendum* abrogativi su questi temi, che sono la premessa e lo stimolo, al tempo stesso, perché si possa, subito o nei tempi più brevi possibili, ricostruire o costruire in senso positivo l'ordinamento della giustizia nel nostro paese; riguarda, come ho già detto prima, i problemi che attengono alla situazione carceraria, dai due punti di vista, e quello della condizione dei detenuti e quello degli agenti di custodia (ricordo che ormai da molti mesi giace presso la Commissione giustizia – e addirittura abbiamo dovuto fare una battaglia soltanto per iscriverlo all'ordine del giorno, dopo molti mesi – un progetto di riforma del corpo degli agenti di custodia); e sappiamo non solo qual è la condizione della grande maggioranza dei detenuti nel nostro paese, ma anche qual è la condizione della grande maggioranza degli agenti di custodia nelle carceri del nostro paese; riguarda, più in generale – e, proprio per concludere sul serio, dopo averlo dichiarato lealmente...

Una voce al centro. È la terza volta che lo dici!

BOATO. Sì, stavo dicendo, collega, che proprio sto scorrendo i fogli che ho di fronte e tralasciando alcuni argomenti che alla mia coscienza urgono e, quindi, mi verrebbe almeno di ricordarli qui dentro, ma che appunto per arrivare alla conclusione – ma nessuno evidentemente ti obbliga a stare qui ad ascoltarmi – voglio purtroppo tralasciare. Riguarda, dicevo, questo problema di carattere più generale, di cui abbiamo discusso a lungo in Commissione giustizia, proprio parlando di questo, parlando di legge finanziaria, di bilancio, cioè questo rapporto tra giustizia e società civile che è un problema essenziale e che rischia di essere pesantemente compromesso da una situazione legislativa e strutturale della giustizia nel nostro paese, spaventosa, spaventosamente arretrata, spaventosamente regressa e regressiva negli ultimi anni, con la sequela di leggi che ho citato prima, che invece che sconfiggere i fenomeni che dichiaravano o che pretendevano di sconfiggere, se li sono trovati accresciuti giorno dopo giorno, anno dopo anno, ma che riguarda proprio il rapporto fra giustizia, amministrazione della giustizia, soggetti della giustizia e società civile, nel senso più ampio del termine, cioè quella che possiamo chiamare la partecipazione popolare alla giustizia, che oggi nel nostro ordinamento di fatto è soltanto malamente esemplificata in quei giudici popolari che vediamo all'interno delle corti di assise, che hanno un ruolo formalmente di altissima dignità, ma che sappiamo essere soltanto il simulacro della partecipazione effettiva delle forze autentiche della società civile del popolo italiano all'amministrazione della giustizia, e in una situazione in cui spinte oggettive e soggettive – non solo quelle oggettive – spingono a creare, determinano una situazione che giornalisticamente qualcuno ha chiamato da

« democrazia blindata », spingono cioè sostanzialmente ad un fortilizio, che è, diciamo, di strutture, ma molte volte anche di mentalità, all'interno delle istituzioni e in particolare anche di quella giudiziaria, proprio perché sottoposta a dei colpi di una gravità e di una tragicità inaudita.

In una situazione di questo tipo credo che dobbiamo – e la strada fino ad oggi percorsa è esattamente l'opposta – dare una risposta positiva in termini finanziari, ma, nello stesso tempo, nel senso della strategia di un progetto istituzionale di trasformazione della giustizia, riuscire a contemperare i problemi che si chiamano ormai in gergo « della sicurezza » (che si pongono per tutte le istituzioni, ma in modo particolarmente urgente oggi per i magistrati) con i problemi della partecipazione e del controllo democratico della giustizia, ma soprattutto del confronto, della intersecazione fra le strutture della giustizia e le strutture della società civile. Qui i problemi vanno dal ruolo dei giudici onorari alle modificazioni delle competenze dei pretori, alla depenalizzazione di tutta una serie di reati che ancora oggi costringono ad un affollamento vergognoso e controproducente nelle carceri di persone che potrebbero benissimo trovare in altra forma, cioè al di fuori delle carceri, sanzioni più producenti per loro e per la società civile.

Quindi vi sono problemi di questo tipo, che non hanno soltanto una giustezza e una rilevanza dal punto di vista generale del rapporto tra princìpi costituzionali e gestione concreta della giustizia nel nostro paese, ma – ripeto – ad un problema essenziale, che è quello del superamento crescente, invece che dell'accentuazione crescente, della separatezza di questi problemi rispetto all'insieme della società civile. Infatti, la rottura di questa separatezza è una delle condizioni, non la condizione, per uscire dalla spirale perversa in cui oggi siamo inseriti. L'accentuazione di questa separatezza è inevitabilmente e dichiaratamente la logica di chi vuole colpire con le armi la democrazia costituzionale del nostro paese, per quanto già oggi così compromessa, ma è anche la logica di chi magari questa democrazia costituzionale tende molte volte nei fatti a svuotarla dall'interno.

Questi sono i motivi per cui, non soltanto nell'ambito dell'opposizione complessiva del nostro gruppo alla legge finanziaria, nel quadro – ripeto – del rapporto fra questa legge e il bilancio e nel quadro della mancanza di rapporto di questo con una organica politica economica e di piano, ma anche per quanto riguarda specificatamente questi problemi che ho accennato, e più in generale il significato di tutto questo rispetto alla lotta contro lo sterminio per la fame, e più in particolare la questione della giustizia, dichiaro la mia opposizione a questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ricci. Ne ha facoltà.

RICCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista attraverso questo mio intervento, in una sede che è naturale, quella della discussione della legge finanziaria, in collegamento con la legge di bilancio, intende richiamare con grande forza e decisione la centralità e l'importanza dei problemi relativi alla giustizia italiana.

Questo per ribadire impegni, per indicare linee, per richiamare il Parlamento, le altre forze politiche e il Governo alla necessità di assumere indirizzi e impegni concreti, e per valutare criticamente, attraverso una serie di valutazioni che cercherò di fare il più concisamente possibile, ma che cercherò soprattutto di nutrire di elementi concreti, la centralità di questo problema e le carenze gravi che contraddistinguono il modo con cui nel nostro paese le forze di Governo, le forze politiche che hanno dominato la scena del nostro paese in tutti questi anni, a questo problema della giustizia si sono rapportate.

Occorre partire dalle gravi carenze che contraddistinguono l'amministrazione giudiziaria e che compromettono la stessa funzione giudiziaria, per arrivare alla determinazione degli interventi specifici e

puntuali che sono necessari perché alla giustizia italiana vengano restituite in pieno la credibilità democratica e l'efficienza.

Questo esame – credo di doverlo premettere – viene condotto (e ciò costituisce una delle ragioni fondamentali che lo rendono estremamente urgente e che impongono ad esso uno sbocco positivo e conclusivo) in un momento che è particolarmente grave. Grave per l'attacco che viene portato dalle forze eversive alle istituzioni dello Stato e al complesso della democrazia italiana; e grave, nel particolare settore del quale mi sto occupando, perché non a caso, io ritengo, questo attacco, che è diretto a chiudere gli spazi della democrazia, ad allontanare la soluzione dei mali profondi della società e dello Stato italiani, a spostare verso destra l'asse della politica italiana, ad imbarbarire la società in cui viviamo, ad allontanare la partecipazione democratica; non a caso – dicevo – questo attacco si è negli ultimi tempi sviluppato nuovamente, con inaudita e sanguinosa ferocia, nei confronti della magistratura. E non a caso quest'ultima è ormai da anni uno degli obiettivi principali del disegno del terrorismo.

Le ragioni di ciò io credo siano evidenti e sono state persino teorizzate (come è stato ricordato poco fa) nel volantino di Prima linea che ha seguìto l'assassinio del giudice Guido Galli. L'esercizio indipendente ed imparziale della funzione giudiziaria costituisce uno dei pilastri portanti su cui si regge lo stesso impianto costituzionale della nostra democrazia. La applicazione della legge nell'ambito di un sistema di garanzie, la repressione dei comportamenti e delle azioni criminali, la lotta contro la trama ed i delitti del terrorismo e dell'eversione sono elementi fondamentali di credibilità delle stesse istituzioni e, più in generale, di civiltà. E, pur nella difficoltà estrema, per alcuni aspetti in una situazione che può definirsi di sfascio della macchina giudiziaria, i magistrati italiani si sono dedicati alla loro opera, con grande spirito di sacrificio, con coraggio, con impegno faticoso e con intelligenza. Ed hanno ottenuto risultati importanti, perché in grandissima parte a loro, alla loro opera, sono dovuti successi significativi per la individuazione delle articolazioni del terrorismo e la punizione dei suoi responsabili.

Ecco perché i terroristi colpiscono la magistratura, per farla deflettere da quella funzione democratica, da quell'impegno e da quel coraggio, perché essa cessi di essere pilastro della democrazia e vada avanti lo sciagurato disegno del terrorismo di rimozione del diritto e di riflusso verso la barbarie di un potere sostenuto dalla forza e dalla violenza delle armi. Ecco perché vengono anche, e in particolare, colpite figure di magistrati democraticamente impegnati, progressisti, dediti interamente ad affermare, nei campi più difficili ed impegnativi, il primato della legge.

Nasce anche da qui, per ragioni che sono insieme politiche e morali, il dovere delle forze politiche, del Parlamento e del Governo di essere accanto ai giudici italiani, non soltanto nella pur doverosa espressione della loro solidarietà, ma anche nel concreto dei fatti, cioè dell'esigenza di fornire alla funzione giudiziaria le strutture, i mezzi, gli uomini, la sicurezza, gli strumenti necessari per adempiere ai propri compiti; le riforme e le leggi indispensabili per vincere la lunga crisi che ormai da decenni attanaglia la giustizia, che negli ultimi anni è divenuta sempre più acuta e di fronte alla quale il Governo e la democrazia cristiana hanno anche da ultimo dimostrato una totale incapacità di assunzione delle necessarie responsabilità ed iniziative, come i fatti (ne citerò i più rappresentativi) chiaramente documentano.

L'altro ieri, incontrando il rappresentante dell'Associazione dei magistrati, la delegazione del nostro partito, guidata dal suo segretario generale, non si è limitata ad esprimere ai magistrati solidarietà, ad ascoltare le richieste ed esigenze: ha ribadito una linea fondamentale dei comunisti in ordine alla politica per la giustizia ed ha preso l'impegno di sviluppare nel paese una grande campagna di mobilitazione intorno ai problemi della giustizia, per estenderne la conoscenza ed accrescere la consapevolezza del loro determinan-

te rilievo per lo sviluppo civile del paese e la difesa della democrazia, per stimolare un forte movimento idoneo a recare il contributo adeguato alle soluzioni necessarie nel senso del rinnovamento democratico.

Per questo e dopo questo incontro, dopo aver ascoltato i giudici, riservandoci ancora di sviluppare la nostra iniziativa in sede di discussione del bilancio e delle note di variazione dello stesso, noi già in questa sede richiamiamo il Governo e le forze politiche e democratiche a migliorare ed integrare la legge finanziaria, per dare in qualche modo il segno di una assunzione di sensibilità e responsabilità. Partiamo dunque da qui. Il paese ha bisogno di un'autentica politica della giustizia, nelle grandi come nelle piccole cose.

Il bilancio, esaminato in sede preliminare, sia nella previsione per il 1980 sia nella proiezione triennale 1980-1982, e la legge finanziaria, nella funzione che avrebbe dovuto svolgere di strumento di programmazione e coordinamento della spesa, rispecchiano forse in qualche modo, mi chiedo, l'esigenza di questa politica e la sua traduzione in cifre, programmi ed interventi reali ?

Credo di poter rispondere assolutamente di no: il linguaggio crudo e realistico dei dati alimenta e conferma il nostro giudizio. C'è una vecchia incapacità, una mancanza di volontà del Governo e della democrazia cristiana ad affrontare e risolvere, con la necessaria chiarezza e l'adozione delle scelte che si impongono, con la necessaria rottura di determinati sistemi di potere, le cause di questa crisi ! Da anni e mai come oggi si pone il problema dei mezzi materiali a disposizione dell'amministrazione giudiziaria in senso stretto e di quella penitenziaria: sono note nella loro gravità le carenze edilizie, sia sotto il profilo della materiale disponibilità dei locali da destinare all'amministrazione giudiziaria, sia sotto quello della loro funzionalità nel profilo, oggi così drammaticamente presente, della personale sicurezza dei magistrati. Si pensi all'insostenibile situazioni degli uffici giudiziari romani ! La normativa in vigore pone a carico del comune la provvista, cioè la costruzione, lo acquisto, la locazione di edifici e locali per l'amministrazione giudiziaria, con quella che oggi dovrebbe essere la più ampia (almeno sulla carta) possibilità di intervento prevista dall'articolo 11 del decreto n. 1454 sulla finanza locale, all'esame di questo ramo del Parlamento. Ma quale uso in concreto potrà esser fatto di questi strumenti normativi, in mancanza della determinazione del cespite delegabile da parte del comune e dell'intervento diretto dello Stato nell'ammortamento dei mutui ?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

RICCI. Ma ancora prima, a monte di questo, come è pensabile che si arrivi ad un rapido, se pur graduale, risanamento di una situazione edilizia, che nella nota preliminare della tabella n. 5 del bilancio viene definita in generale di assoluta inadeguatezza e in alcuni casi, addirittura, drammatica, senza che, ad iniziativa del Governo e d'accordo e di concerto con le amministrazioni locali, venga formulato un piano di edilizia giudiziaria valutato insieme ai comuni e in particolare con quelli delle grandi città superiori al milione di abitanti – e sono 4 in Italia –, ove si concentra più del 50 per cento di tutta l'attività giudiziaria civile e penale e dove più grave e pesante è, insieme, l'attacco della criminalità ?

Come sarà possibile arrivare quindi ad affrontare realisticamente questo problema dell'edilizia senza che, in relazione alla necessità di recuperare la fatiscente situazione (così definita anche nel bilancio) dell'edilizia giudiziaria italiana, vengano valutati i parametri di spesa necessaria in relazione agli interventi possibili in base alla legge da parte dei comuni ?

Noi, sotto questo primo profilo, dobbiamo lamentare la mancanza totale, da parte del Governo, non solo di un minimo di organicità di piano, ma delle stesse informazioni necessarie per una qualsiasi valutazione e per l'indirizzo di una qualsiasi politica.

Ma i mezzi materiali non sono soltanto gli edifici. Ne occorrono molti altri: occorrono archivi, strumenti di registrazione, mezzi di lomocozione, anche blindati, sistemi di sicurezza individuali e collettivi, apparecchiature di ogni genere, telefoni, mezzi per l'intercettazione e molte altre cose: l'elenco potrebbe essere lungo.

A Roma – vorrei fare soltanto un esempio – la procura e l'ufficio istruzione hanno due autovetture ciascuno, 50 sostituti procuratori della Repubblica hanno solo 23 linee telefoniche; esistono, nel maggior ufficio giudiziario italiano, soltanto 10 linee per effettuare intercettazioni. È analoga la situazione negli altri grandi uffici giudiziari, quelli cioè delle maggiori città italiane e non è assolutamente ammissibile che di questa situazione non ci si dia in alcun modo carico – e certo non ci si dà carico nel bilancio e nella legge finanziaria – con la previdenza necessaria, che significa anche previsione e prevenzione e che invece si corra, quando scatta il sanguinoso agguato terroristico, a provvedimenti-tampone o a rimedi temporanei e settoriali, per ritornare, come è avvenuto già, in breve tempo all'andamento – e direi all'andazzo – di prima.

Anche qui ci troviamo quindi davanti, anziché alla volontà e alla capacità di muoversi in modo organico e programmato, a previsioni di spesa per l'acquisto di beni e servizi – e qui rientrano i mezzi che ho citato –, sia per servizi giudiziari sia per quelli penitenziari, o per trasferimenti ai comuni dei contributi per la gestione degli uffici giudiziari, che restano in pratica allineati nella previsione per il 1980, a quelle degli anni precedenti. Sono, infatti, rispettivamente pari a 223,7 miliardi e a 41,7 miliardi.

Ci troviamo di fronte ad un generico incremento nella proiezione triennale 1980-1982 pari a meno del 10 per cento, tale quindi da non assorbire neppure il ritmo dell'inflazione. Quali sono, quindi, i programmi che vanno formulati, sotto il profilo così importante dei mezzi a disposizione per la giustizia del nostro paese?

A questi rilievi si aggiunge il problema grave – occorre richiamarlo – dei residui passivi, che già di per sé sono ingenti e il cui ammontare già nel 1977 per il bilancio della giustizia diede motivo a pesanti rilievi da parte della Corte dei conti. Al 1° gennaio 1980, essi ammontavano, secondo un calcolo pressoché conclusivo, a 164,7 miliardi, su un bilancio di previsione per il 1980 – ricordiamolo – di 816 miliardi. È facile ricavare la percentuale. Ma la cosa più grave è questa: per questi residui passivi si ha un incremento proprio nelle voci che non riguardano il personale, in cui in fondo potrebbe anche ritenersi che ci sia stata una inesatta programmazione della spesa; ma c'è un incremento nella parte che riguarda proprio gli acquisti ed i trasferimenti. E così si ha la dimostrazione non solo della radicale, preoccupante, inammissibile insufficienza della spesa, ma anche della incapacità di spesa. Io credo che qui debba essere rivolto un appello – e il nostro gruppo lo rivolge con forza – al Governo perché a questa situazione, anche sotto il profilo degli strumenti della spesa per la giustizia, venga posto il necessario rimedio.

Un capitolo a parte è quello relativo alle carceri e, in particolare, all'edilizia carceraria, che la legge finanziaria investe direttamente, attraverso gli articoli 25 e 26. L'articolo 25 contempla un incremento di 150 miliardi (50 nel 1981 e 100 nel 1982), per cui nel decennio si avrebbe una spesa totale di 550 miliardi per la costruzione, il completamento e l'acquisto di immobili da destinare ad istituti di prevenzione e pena, in base alla legge del 1972 e alla legge n. 404 del 1976. Ma, anche perché si tratta di uno strumento indispensabile per valutare l'entità della spesa che comunque nel suo ammontare risulta insufficiente, occorre chiedersi e chiedere al Governo dove sia il piano di questi interventi, come esso sia stato formato e in base a quali criteri sia stato determinato l'ammontare della spesa che viene proposta. Mancano i dati per una valutazione seria, e tutto dà una volta di più l'impressione della casualità e della episodicità. È certo, comunque, che viene vanificata – e questo è ormai un indirizzo

costante – la funzione programmatoria e di controllo del Parlamento.

E ancora più grave, sotto questo profilo, è l'articolo 26 – il secondo dei due – con il quale – cito testualmente – « per il completamento del piano di ammodernamento degli uffici penitenziari – ma ci si domanda quali, perché non esiste un piano relativamente a questi edifici – il ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad approntare procedure di appalto e l'onere finanziario relativo sarà indicato dal Ministero di grazia e giustizia, di concerto con quelli dei lavori pubblici e del tesoro ». Qui non solo ci troviamo di fronte ad una assenza di piano, come ho già rilevato, ma addirittura viene normativamente rimosso ogni controllo politico sulla spesa nella sua entità e nelle sue finalità, con l'attribuzione all'esecutivo di una discrezionalità assoluta. E ciò avviene in una situazione nella quale le inadempienze ormai pluriennali del Governo rendono più che mai necessaria l'inversione di una linea di tendenza e la piena valorizzazione quindi, della funzione di indirizzo, di propulsione e di controllo del Parlamento. È questo un terreno su cui si misura la possibilità stessa dell'attuazione piena della riforma penitenziaria del 1975.

E non basta certo, come è stato detto in Commissione o come è scritto nell'introduzione alla tabella n. 5 del bilancio, affermare che la situazione delle carceri e nelle carceri sarebbe migliorata, che i rapporti si sarebbero fatti più umani, senza che questo esame diventi serio, argomentato, si spinga all'indagine della concreta attuazione dei singoli istituti della riforma, si affronti il problema dell'opera di risocializzazione dei detenuti, quello dell'andamento delle carceri speciali, quello del lavoro dentro le carceri, quello della condizione di vita e di lavoro degli agenti di custodia e senza che questo si articoli in un profondo esame della complessa problematica carceraria regione per regione e si traduca anche in elementi numerici e statistici.

I dati che ho enunciato, relativi alla insufficiente previsione di spesa e la limitazione al solo tema dell'edilizia penitenziaria, della portata specifica degli articoli 25 e 26 della legge, sono i motivi per cui sottolineiamo l'esigenza, – e su di essa richiameremo fermamente l'attenzione del Governo e continueremo la nostra battaglia – di un programma di spesa più adeguato alle necessità reali.

Veniamo ad un altro punto fondamentale, quello delle risorse umane. È ancora presente un forte divario tra le previsioni tabellari dell'organico e la loro copertura. Per quanto riguarda i magistrati, non si pone il problema di una completa copertura dell'organico, bensì di una distribuzione più efficace dei compiti dei magistrati sul territorio nazionale. Su 7.202 magistrati previsti in organico, vi sono 1.000 vacanze. Su 4.465 posti previsti per il personale dirigente delle cancellerie e segreterie vi sono 600 vacanze. Su 6.200 posti per gli appartenenti alla carriera di concetto, 700 sono le vacanze in organico. Su 8.711 posti per la carriera esecutiva, 3.400 non sono stati coperti. Su 3.840 ausiliari, se ne hanno in meno 700. La situazione è ancora più grave per quanto attiene al personale che opera negli istituti penitenziari. Vi è una carenza in organico, per il personale civile, di oltre 3 mila posti su 8.100 e, per quello appartenente al corpo degli agenti di custodia, di oltre 3 mila su un organico di 17.500 unità.

In questa situazione si pone urgente il problema di uno sforzo serio e concentrato per dotare la giustizia delle risorse e delle energie umane necessarie per ridarle una piena funzionalità e per consentirle di assolvere ai compiti sempre più gravi, quantitativamente e qualitativamente, che essa si trova di fronte. Come può ritenersi che vi sia una volontà di affrontare questi problemi se la proiezione triennale del bilancio, per quanto riguarda la spesa del personale, è 534 miliardi per il 1980, 550 miliardi per il 1981 e 561 miliardi per il 1982 ? Vi è una cadenza che non tiene conto neppure dell'andamento inflazionistico e dei prevedibili aumenti di carattere retributivo nell'ambito del triennio. In questo ambito non si pone certamente una

politica nuova del personale da porre a disposizione della giustizia.

Il discorso relativo alle strutture materiali, alle risorse umane a disposizione e i rilievi critici che devono essere pesantemente formulati, per la necessità di un richiamo del Governo e delle forze politiche, soprattutto di quelle che hanno responsabilità di Governo, credo acquistino un'incisività maggiore se vengono rapportati all'esigenza – che noi comunisti certamente non da oggi richiamiamo e portiamo avanti – di operare una concentrazione adeguata dei mezzi della giustizia in alcune grandi aree urbane, come Milano, Torino, Roma, Palermo, Genova, e in alcune aree regionali, come la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, che sono maggiormente aggredite dal terrorismo, dalla grande criminalità organizzata, dalla criminalità mafiosa e dalla stessa criminalità economica.

A Roma, in tribunale, dagli organici – che per altro dovrebbero essere ampliati – mancano 24 giudici; in pretura si è sottorganico di 17 giudici, in procura di 12; a Genova – la mia città –, oltre alle carenze dei magistrati, c'è da lamentare che i ruoli del personale ausiliario sono coperti nella misura del 50 per cento circa e quelli di cancelleria e segreteria nella misura di circa il 65 per cento.

Alle carenze delle strutture materiali ho già fatto cenno. In questo momento, egregi colleghi, non sto facendo il discorso delle riforme, che purtuttavia è quello in ordine al quale occorre sciogliere i nodi di fondo per una politica giudiziaria nuova; sto facendo il discorso dei mezzi materiali ed umani e della loro concentrazione in determinate aree del nostro paese. Anche questo discorso è di carattere fondamentale ed in esso si colloca il valore positivo dell'iniziativa che il nostro gruppo ha assunto – ed in proposito vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea – nelle Commissioni giustizia ed interni per una ricognizione dei mezzi esistenti nelle grandi città e nelle aree prima indicate, al fine di arrivare ad una rapida conoscenza delle situazioni specifiche sulla base delle quali suggerire le iniziative necessarie.

Occorre altresì stabilire anche su questo terreno, nelle forme che dovranno essere le più opportune, un contatto ed una collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, per recepire da quell'organo conoscenze, richieste ed approfondimenti dei problemi che risultino utili per le scelte da operare in sede politica e, particolarmente, in sede parlamentare. Da anni ogni riunione, ogni convegno, ogni assemblea di magistrati e, più in generale, di operatori della giustizia, sollecita quelle scelte. Ma come le hanno accolte il Governo e la democrazia cristiana ?

Ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria di cui già ho sottolineato l'inadeguatezza, ad un bilancio che da una previsione di spesa per il 1980 di 816 miliardi passa ad una previsione di spesa per il 1981 di 865 miliardi, che nel 1982 diventeranno 909; un bilancio in cui la spesa corrente per il 1980 è pari a 808 miliardi e rappresenta, quindi, ben più del 90 per cento del totale; un bilancio in cui la spesa in conto capitale è pari a soli 7 miliardi e mezzo e resta fissa nel tempo. Come ha detto l'onorevole Boato leggendo lo schema di parere presentato dal nostro gruppo, essa è pari ad un decimillesimo della spesa generale. È un bilancio, infine, in cui l'incidenza sulla spesa generale dello Stato si restringe ulteriormente, fino a toccare un livello inferiore allo 0,7 per cento, senza alcuna seria e concreta prospettiva che un simile andamento possa, in un valutabile futuro, trovare una inversione.

Ora io mi domando, di fronte a questi dati, quale giudizio, se non fermamente negativo e critico, possa essere formulato in questa sede specifica, in ordine alla realtà che ho richiamato nei suoi dati essenziali. Non è certo in questo modo e con questi strumenti che si costruisce una nuova politica per la giustizia. Rilievi come quelli che ho formulato furono avanzati in sede di esame del bilancio di previsione per il 1979; in quell'occasione fu espresso un parere favorevole, sottoposto però ad una serie di precise condizioni, tra

le quali c'era l'indicazione delle necessità di intervento cui veniva richiamato il Governo. Di ciò non è stato fatto nulla, tutto è rimasto lettera morta, e di questo non può che trarsi, da parte del nostro gruppo, la necessaria conseguenza.

Fino ad ora ho voluto, signor Presidente, colleghi deputati, soffermarmi sulla questione dei mezzi materiali ed umani per la giustizia, al fine di cogliere, con l'evidenza dei fatti cui mi sono di proposito specificamente richiamato, gli elementi di inadeguatezza, quella che definirò una vera e propria fuga dalla realtà da parte sia della legge finanziaria che della legge di bilancio, per quanto attiene allo specifico problema della giustizia. Ma è certo che la posta grande e decisiva per una nuova politica democratica e progressista, ispirata alla Costituzione ed all'efficienza per la giustizia italiana, si pone sul piano delle riforme; e non di riforme nominativamente elencate o affastellate, ma di riforme contenenti al loro interno scelte precise di valore, finalizzate a risolvere antichi problemi della giustizia italiana, a rompere vecchi equilibri e incrostazioni della società nazionale.

La riforma dell'ordinamento giudiziario è uno dei passaggi fondamentali di questa politica e si compone di vari e articolati spezzoni, i quali tuttavia si integrano l'uno con l'altro e vanno visti in modo unitario e coordinato. Qui non è mai stata proposta una visione unitaria e coordinata degli spezzoni di ordinamento giudiziario sui quali è necessario intervenire.

Quali sono i principali ? La democratizzazione dei consigli giudiziari mediante il sistema dell'elezione proporzionale, a livello di distretti di corte d'appello, il trasferimento (qui si rompe un nodo molto importante) a questi consigli, democraticamente eletti e formati, di gran parte dei poteri dei capi degli uffici, l'attribuzione ad essi di una funzione di proposta o quanto meno di parere per il conferimento degli incarichi direttivi, la creazione di nuovi organi, ad esempio a livello di regione, cui partecipino i rappresentanti degli enti democratici elettivi, per l'adempimento di una più generale funzione di iniziativa, di proposta e di controllo sul funzionamento e l'adeguamento della macchina giudiziaria e di quella penitenziaria, nell'ambito della regione, e rappresentino gli strumenti indispensabili per realizzare un effettivo autogoverno dell'ordine giudiziario, a livello locale e regionale, che è destinato, come tale, a servire anche di supporto per esaltare la funzione del Consiglio superiore della magistratura e per ricongiungere con la società civile e con le sue articolazioni democratiche l'amministrazione della giustizia, vincendone quella che tuttavia ancora è la sua tradizionale – e per tanti versi ancora esistente – separatezza e collegare quindi sempre di più la giustizia con la società nella valutazione dei problemi concreti e nel rispetto dei princìpi indeclinabili dell'indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario.

Ma di questa problematica così importante per lo sviluppo democratico del paese non sembra davvero che il Governo si sia fatto carico in alcun modo e noi comunisti diciamo che attendiamo il Governo, la democrazia cristiana e le altre forze politiche al confronto con le proposte di legge che abbiamo già presentato e che sono all'ordine del giorno della Commissione giustizia e su cui occorrerà definire le posizioni, realizzare le scelte entro il più breve tempo.

Ma vi è anche un altro punto che fa già parte di nostre proposte di legge e che è uno dei nodi essenziali, come recenti fatti hanno dimostrato, dell'amministrazione giudiziaria: quello della temporaneità, della rotazione e della non rinnovabilità o della rinnovabilità estremamente limitata degli incarichi direttivi. Questo è un passaggio decisivo per rompere la struttura ancora per tanta parte burocratica e verticistica di fatto esistente nella magistratura e per rompere i gruppi e le situazioni di potere la cui influenza negativa anche recentemente, in vicende che sono state all'ordine del giorno della cronaca e della nostra attenzione, è stata dimostrata. Ma anche su questo non vi è un cenno di volontà da parte del Governo di muoversi nella direzione che abbiamo indicato.

Veniamo al problema della creazione di un'autentica rete di magistratura onoraria su tutto il territorio nazionale, che è un modo indeclinabile per realizzare veramente la partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia e di portare la giustizia minore, sia civile sia penale, vicino alla gente e per decomprimere la magistratura ordinaria, quella professionale, liberandola dall'intasamento oggi esistente che ne blocca il funzionamento.

Certo, questo obiettivo non può essere realizzato con una semplice razionalizzazione dell'istituto del giudice conciliatore; occorre affrontare con decisione e volontà il problema della distribuzione della magistratura onoraria sul territorio e i problemi relativi ai sistemi, che devono essere democratici, per la loro nomina e alla fissazione delle competenze da attribuire loro.

Sotto il profilo dell'efficienza, questo rappresenta anche la possibilità di liberare verso il basso il lavoro dei pretori, obiettivo cui, per altro, è destinata anche la legge di depenalizzazione, che occorrerà che la Camera e il Senato approvino. La competenza del pretore può e deve, in un disegno che è coordinato – ed ecco come i vari punti dell'ordinamento giudiziario si integrano l'uno con l'altro – essere aumentata, in modo da consentire agli uffici maggiori, alle procure della Repubblica, agli uffici istruzione e ai tribunali di dedicarsi in modo più incisivo alla lotta contro la criminalità maggiore, a quella contro il terrorismo, a quella contro la criminalità organizzata e quella economica. Noi comunisti abbiamo presentato una proposta di legge per l'aumento della competenza del pretore e presenteremo una proposta di legge sulla istituzione, secondo i concetti che ho richiamato, della rete di magistratura onoraria che tutti i paesi più progrediti d'Europa hanno realizzato e che rappresenta indubbiamente uno dei passaggi fondamentali per realizzare gli obiettivi che ho accennato.

L'istituzione del giudice monocratico (è questo un altro punto importante, in cui la collegialità è causa di deresponsabilizzazione e di inefficienza nello stesso tempo, come avviene nella grande maggioranza dei casi, direi nella pratica della vita giudiziaria, nella materia civile) costituisce uno strumento essenziale per la utilizzazione migliore dei magistrati esistenti, di quelli che coprono gli organici della magistratura, anche agli effetti della loro produttività.

La revisione delle circoscrizioni giudiziarie, infine, deve essere vista in un necessario rapporto, soprattutto per quanto riguarda le preture, con la istituzione della magistratura onoraria, ed è un ulteriore intervento che si impone, perché deve essere ridisegnata la geografia della giustizia italiana sul territorio nazionale, in modo da renderla conforme ad una società che negli anni è profondamente cresciuta ed è cambiata, trasformandosi da società agricola, quale era nel momento in cui fu disegnata, in società industriale, con caratteristiche profondamente mutate anche sotto il profilo dei mezzi di trasporto, oltre che degli agglomerati e degli abitanti.

L'acquisizione, infine, di più alti livelli di professionalità, non solo nel momento dell'ingresso in magistratura, ma anche durante l'intera carriera, dev'essere concepita nell'ambito di un progetto fondato soprattutto sulla cultura della democrazia, attraverso cui passa la rottura della storica separazione della giustizia e della sua storica parzialità.

Ho voluto ripercorrere i punti fondamentali, nel campo dell'ordinamento, di una politica per la giustizia; e potrei aggiungerne altri, corrispondenti alla stessa logica di carattere istituzionale, come il problema della rotazione dei magistrati in cassazione; la necessità (e questo è un punto essenziale) di dotare il Consiglio superiore della magistratura, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia dell'ordine giudiziario, di strumenti che tuttavia gli consentano di coprire i posti ove più essenziale e sentita è la necessità della risposta giudiziaria, specialmente alla criminalità politica e alla grande criminalità organizzata.

Il Governo è assente sulla massima parte di questi temi o, là dove ha formulato proposte, ripescandole dal passato, lo ha fatto in modo scoordinato o riduttivo, non certo corrispondente all'ambizione, e tanto meno alla necessità, di muoversi sulla base di un piano per la giustizia, a volte decantato ma non certo visibile. Un piano siffatto deve affrontare anche i nodi annosi e in gran parte maturi della legislazione di base, cioè della legislazione sostanziale e processuale. Di essa fa parte la legge sulla depenalizzazione, che ho citato; fa parte l'esigenza di una revisione generale dei sistemi di valori affermati nel codice penale. Non vorrei adesso affrontare questo problema in termini molto generali; vorrei richiamarmi soprattutto a quel punto della legislazione processuale di base di cui più direttamente il Parlamento è investito, cioè il codice di procedura penale, la cui importanza, dal punto di vista istituzionale, certamente non sfugge a nessuno, come non può sfuggire a nessuno l'importanza del modo di atteggiarsi dello Stato nell'esercizio di una delle sue fondamentali attività, cioè l'attività punitiva, nei confronti del cittadino.

Ebbene, noi abbiamo più volte reclamato l'assunzione delle decisioni necessarie in relazione ad una riforma in cui deve misurarsi la capacità di abbandonare la strada della novellistica, cioè delle leggi parziali, di puro aggiustamento, e di entrare invece, attraverso il sistema accusatorio, cioè del criterio di parità tra accusa e difesa, in un modo nuovo di essere e di atteggiarsi dello Stato verso i cittadini e verso il problema delle garanzie individuali e di quelle collettive nell'esercizio della funzione punitiva di cui prima parlavo. Io credo che su questo argomento ritorneremo ampiamente, sia in Commissione sia in Assemblea, quando avremo modo di discutere sulle proposte di modifica di alcuni princìpi della legge di delega che sono stati presentati da parte del Governo. In questa sede desidero porre l'accento sul fatto che nessuna scelta o progetto esiste da parte del Governo, nè esistono proposte o programmi per quanto attiene le strutture, e ciò significa – lo abbiamo già detto – locali, organici, mezzi materiali, quali la stenotipia, che è prevista dal nuovo processo penale. Nessun intervento è stato fatto per le riforme di sostegno, a cominciare da quella prioritaria, rispetto al codice, della legge sul patrocinio per i meno abbienti, che la nuova procedura e la nuova normativa impongono ed alla quale occorre mettere mano subito se, effettivamente, si vuole il nuovo codice di procedura penale. Di tutto questo non vi è traccia né nella legge finanziaria né nelle previsioni di bilancio né nelle sue proiezioni triennali. Alle buone parole che qualche volta vengono spese corrisponde un permanente immobilismo di fatto.

La nostra critica, alla luce di tutte le considerazioni che ho fatto, si alimenta, quindi, non soltanto di rilievi relativi alla insufficienza della spesa, alla incapacità della spesa, alla povertà di questo bilancio, alla scarsità dell'attenzione sui mezzi che occorre porre a disposizione della giustizia, ma anche di una motivazione più profonda, più pregnante e più complessiva rispetto a quella che ho esposto nella prima parte di questo mio intervento. Si alimenta, cioè, di un giudizio di assenza, nel concreto, di una volontà politica del Governo e della democrazia cristiana di affrontare e risolvere, come la realtà impone, i problemi della giustizia. Per questo, in occasione della discussione sulla legge finanziaria, noi richiamiamo qui la necessità (e richiamiamo altresì l'attenzione della Commissione bilancio) che il Governo arrivi ad una modifica della legge stessa, che dia il segno di una inversione di tendenza e di una volontà diversa. Ma è chiaro che questa critica, alla quale si accompagna la denuncia specifica dei mali e la proposizione dei rimedi, deve avere il valore costruttivo di uno stimolo, di una proposta che risolva o cominci a risolvere i problemi della giustizia. Io credo che noi dobbiamo questo alle nostre istituzioni. Lo dobbiamo ai magistrati del nostro paese che pagando sanguinosamente, attraverso i loro uomini migliori, il proprio impegno, reclamano che la giustizia italiana, di fronte ad una drammatica

emergenza, risolva o veda risolti i propri problemi nella coscienza – che tutti abbiamo e dobbiamo avere – che questo è uno dei campi decisivi in cui si difendono concretamente le sorti della democrazia in Italia (*Applausi all'estrema sinistra*).

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Chiedo, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, che i lavori della Camera, fermo restando l'ordine del giorno, vengano aggiornati al pomeriggio di martedì 8 aprile, alle 17,30.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole relatore, a norma dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Parlerò a favore, ma con perplessità, cioè con delle domande che rivolgo anche a lei, signora Presidente.

Innanzi tutto una richiesta avanzata ai sensi dell'articolo 41 del regolamento dovrebbe essere possibilmente motivata. In altri termini sarei interessato a conoscere quali motivi, che non siano esclusivamente quelli festivi della Pasqua, della Pasquetta o di altre cose del genere, siano alla base della richiesta testè avanzata e se questi motivi non siano per caso, invece, connessi a quei seri motivi da noi esposti all'inizio di questa settimana, esattamente nella seduta del 1° aprile scorso, relativamente alla estrema difficoltà, in presenza già al 1° aprile 1980 delle notizie di stampa che tutti conosciamo, di discutere una legge finanziaria, una legge di spesa, in assenza del governo legittimo.

Pur essendo evidentemente favorevole a questa richiesta di sospensione del dibattito, che è identica alla nostra richiesta di sospensiva, anche se evidentemente è diverso lo strumento (ma l'effetto mi sembra lo stesso), vorrei chiedere alla Presidente della Camera se, considerando le sue affermazioni del primo aprile scorso, ritiene ammissibile questa richiesta di sospensione nel momento in cui lei, e lo citavo già questa mattina, ha ricordato una deliberazione della Giunta per il regolamento che all'unanimità ha espresso il parere che si dovesse procedere non solo alla discussione, ma anche alla votazione della legge finanziaria anche in situazione di crisi di Governo, e considerata la sua decisione di non ammettere alla votazione la nostra richiesta di sospensione, che realizzava, ma evidentemente con motivazioni certe, lo stesso risultato che oggi si realizza con la proposta di sospensione.

Non riesco a capire come mai oggi possa essere ammissibile una sospensione e due o tre giorni fa una sospensione esattamente e politicamente motivata non fosse ammissibile; si diceva che si trattava di un atto dovuto e che, quindi, la Camera doveva continuare l'esame. Non siamo di fronte ad una sospensione tecnica: la differenza tra l'articolo 41 ed il 40 può essere tecnica nel momento in cui quella richiesta è una sospensione di qualche ora, e quindi non modifica il procedimento, la doverosità, che noi non condividiamo, per la Camera di arrivare comunque in termini brevi alla approvazione di questo provvedimento. La sospensione di tre o quattro giorni è cosa diversa, tanto più che capisco la difficoltà del collega di motivarla perché non vi è altra motivazione – spero che non ci venga a parlare delle sante feste, della Pasqua o di altre cose del genere...

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. Anche per questo.

CICCIOMESSERE. Allora, è questo il problema. Quindi, il 1° aprile 1980 non era ammissibile, sulla base di una delibera della Giunta del regolamento, la nostra richiesta di sospensione dei lavori,

motivata con questioni sicuramente rilevanti, mentre oggi una richiesta di sospensione non motivata con un dato costituzionale (assenza o presenza del Governo), ma motivata, come i colleghi affermano, dalle feste pasquali, eccetera, diviene ammissibile. Mi sembra, scusate, una follia.

Sperando invece che la richiesta di sospensione sia seriamente motivata dalle ragioni da noi già esposte nella seduta del 1° aprile scorso, mi dichiaro d'accordo con la proposta formulata e voterò a favore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, vorrei rispondere all'onorevole Cicciomessere.

Devo dirle, onorevole Cicciomessere, che avevo sperato, sulla base del resoconto sommario del suo intervento sul processo verbale di questa mattina, che non ponesse tale questione negli stessi termini in cui l'ha posta all'inizio della seduta.

Poiché, invece, l'ha fatto, mi corre l'obbligo di una precisazione. Lei ha parlato adesso di una richiesta di sospensione avanzata da parte del gruppo radicale il 1° aprile scorso. Non è vero.

CICCIOMESSERE. Una sospensiva. Ho detto « sospensiva ».

PRESIDENTE. Ecco, appunto, è ben diverso: la richiesta del gruppo radicale era una sospensiva (*Proteste dei deputati del gruppo radicale*). No, onorevoli colleghi, c'è una differenza fondamentale, perché l'effetto della sospensiva è di cancellare dall'ordine del giorno l'argomento su cui la Camera ha approvato la sospensiva. La sospensione della discussione ed il rinvio ad altra seduta significano invece che l'argomento rimane all'ordine del giorno della Camera e se ne riprende l'esame in un'altra seduta. Mi pare che vi sia una differenza abbastanza rilevante. Allora, come vede, onorevole Cicciomessere...

CICCIOMESSERE. Ma l'effetto è identico.

PRESIDENTE. Lei gioca su « sospensione » e « sospensiva », come se fossero la stessa cosa.

CICCIOMESSERE. Ma l'effetto è identico.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, se vuole avere ragione a tutti i costi, si dia ragione da solo, ma mi pare che la sua sia proprio una contraddizione in termini.

Vorrei anche aggiungere – e questo per ricordarlo agli onorevoli colleghi radicali – che sulla questione della necessità – parlo di necessità perché, a mio avviso, siamo in stato di necessità per termini costituzionali – di discutere la legge finanziaria – legge di indirizzo, come giustamente è stato detto – in periodo di crisi, si è pronunziata all'unanimità la Giunta per il regolamento. Quindi, non confondiamo sospensiva e sospensione, e teniamo presenti anche decisioni che abbiamo preso tutti insieme.

Pertanto, nessuno chiedendo di parlare contro, resta inteso che il seguito della discussione è rinviato a martedì 8 aprile 1980, alle 17,30.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Auguri per le festività pasquali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi di formulare a tutti i deputati e alle loro famiglie i migliori auguri per le festività pasquali, comunque intendano trascorrerle (e mi riferisco in particolare ai deputati del gruppo radicale) (*Generali applausi*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 8 aprile 1980, alle 17,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (*approvato dal Senato*) (1491);

— *Relatore*: Manfredo Manfredi.

2. — *Discussione dei progetti di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore*: Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 77. — Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore*: Aiardi.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Radi.

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore*: Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Radi.

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (*approvato dal Senato*) (1261);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Radi:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: De Poi;

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Radi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna

il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: Galli.

5. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Botta, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danno di privati); nonché nel reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— *Relatore*: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu;

Contro i deputati Massari e Rizzi, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui all'articolo 69 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, modificato dall'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per la elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 12);

— *Relatore*: Corder;

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore*: de Cosmo;

Contro il deputato De Michelis, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 7);

— *Relatore*: De Cinque;

Contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio); nonché per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, secondo comma, 323 e 61, n. 2, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 17);

— *Relatore*: Armella;

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma, 61, n. 10, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del di-

rettore responsabile su pubblicazioni periodiche, aggravata) (doc. IV, n. 15);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Melega, per il reato di cui all'articolo 57 del codice penale, in relazione agli articoli 595, primo e terzo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione del prescritto controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 16);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Speranza, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 20);

— *Relatore*: Loda.

La seduta termina alle 12,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che da parte dell'EFIM, società a partecipazione statale, di cui fa parte la ditta Augusta, sono state esercitate forti e ripetute pressioni su vari quotidiani affinché non pubblicassero l'interrogazione presentata dall'interrogante e rivolta al Ministro della difesa sul gravissimo episodio della sciagura aerea di Abu Dhabi, in cui hanno perso la vita 12 persone.

Per conoscere inoltre come valuta questo incredibile comportamento di una società a partecipazione statale che nel traffico di armi utilizza sistemi che nemmeno l'industria bellica privata si perita di concepire, sfruttando il crearsi di un complesso « militare-industriale-politico » che stravolge qualsiasi regolamento e riesce ad ottenere concessioni di impiego gratuito di mezzi militari gravanti sul bilancio della difesa avendo la spudoratezza di definirlo consuetudinario.

Per conoscere infine, in relazione a questo uso consuetudinario di mezzi militari, per piazzare all'estero i propri prodotti, in quali altri casi ha ottenuto simili autorizzazioni e da quale Ministro, trattandosi di compiti esplicitamente non militari e non previsti dalla Costituzione, e in particolare se sono stati inviati elicotteri a scopo dimostrativo in Marocco, Egitto, Iran, Tunisia (in questo paese anche un aereo G-222 con paracadutisti). (5-00940)

MICELI E LO PORTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'episodio verificatosi nel distretto militare di Padova - se non intenda intensificare l'attuazione di adeguate misure di sicurezza nell'ambito degli enti militari, a tutti i livelli. (5-00941)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E SARTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere il totale preciso dei residui passivi della regione Campania e per sapere se, nel caso esso superi la cifra di 1.000 miliardi, non ritenga d'intervenire al fine di ottenere, in occasione del rinnovo del contratto con gli istituti tesorieri, un aumento dell'attuale, infimo tasso. (5-00942)

BELLOCCHIO, GIADRESCO, ALICI, BERNARDINI E SARTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risulti vera la notizia secondo cui l'impianto di lavorazione « sali superiori » delle saline di Cervia, nonostante la spesa di alcuni miliardi, a causa di criteri arretrati nella progettazione non funzionerebbe;

se tutto ciò, nel caso risulti vero, non possa nuocere alla produttività dell'azienda e comprometterne alla lunga la sua stessa esistenza;

per sapere altresì quali iniziative urgenti intenda proporre, anche d'intesa con il movimento sindacale, al fine di superare le attuali difficoltà e garantire una prospettiva certa per il futuro produttivo dell'azienda. (5-00943)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per porre fine all'incresciosa situazione in cui versano da anni gli operatori della dogana di Tarvisio che, causa il continuo moltiplicarsi del traffico civile e commerciale, sono costretti ad un massacrante impegno di lavoro nell'intero arco delle 24 ore giornaliere;

per conoscere altresì, data la disponibilità di fondi esistente, se non ritenga con un piano straordinario di interventi, di affrontare e risolvere il problema degli alloggi, delle strutture idonee nelle aree di servizio per il controllo doganale, dell'illuminazione nell'autoparco, eccetera. (5-00944)

PROIETTI, BRINI, PUGNO, OLIVI, BROCCOLI, CERRINA FERONI, ESPOSTO, GATTI E MARRAFFINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

la consistenza delle giacenze di fertilizzanti suddivise per qualità;

la stima del fabbisogno previsto per l'annata agraria in corso nonché i programmi del Ministero per assicurarne la completa copertura;

le quantità e le qualità dei fertilizzanti in esportazione ed in importazione;

infine, quali iniziative ritiene necessario assumere in materia di licenze di esportazione onde garantire un adeguato equilibrio degli scambi commerciali, in armonia con le esigenze dell'agricoltura italiana. (5-00945)

CALONACI, BELARDI MERLO ERIASE E PAGLIAI MORENA AMABILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso:

che il provveditore agli studi di Siena ha decretato con atto burocratico ed improvviso, di cui ha messo a conoscenza unicamente il consiglio scolastico provinciale e senza alcuna consultazione degli organi collegiali della scuola e dei comuni, la soppressione, con decorrenza 10 settembre 1980, di circa 50 posti di organico di scuola elementare, provocando estese opposizioni del consiglio scolastico provinciale e degli enti locali, organismi, personale, sindacati e popolazione interessati;

che tale revisione dell'organico magistrale sembra sia stata compiuta senza tener conto delle difficoltà obiettive, del criterio della continuità didattica e del graduale ripristino della normalità delle prime classi e rintroducendo le pluriclassi, con conseguente, inevitabile dequalificazione del servizio scolastico;

considerato che il consiglio scolastico provinciale e i consigli distrettuali si sono dichiarati disponibili ad esaminare il problema della revisione dell'organico magistrale in un quadro di gradualità e di programmazione; considerato che i comuni hanno dichiarato la propria disponibilità ad intervenire, in modo programmato e partecipato, sulle strutture e i servizi scolastici rispondendo alle nuove proposte di sperimentazione e tempo pieno; e considerato altresì che le organizzazioni sindacali provinciali della scuola si oppongono in linea generale ad interventi riduttivi drastici e non graduati nel tempo i quali non abbiano per supporto proposte degli organi collegiali –

se non ritiene che il metodo seguito dall'amministrazione scolastica senese sia affrettato e improduttivo e tale da non favorire un rapporto costruttivo tra l'amministrazione della scuola, gli enti territoriali e gli organi di partecipazione scolastica e come intende intervenire affinché siano sanate nel prossimo anno scolastico le situazioni attualmente non rispondenti a giusti criteri didattici e pedagogici, rinviando l'attuazione del provvedimento all'anno 1981-82, dopo aver consultato gli organi di democrazia scolastica e dopo aver predisposto un piano per l'attuazione del tempo pieno in accordo con gli enti locali interessati. (5-00946)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CIUFFINI E BARTOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità l'intendimento di sopprimere, a partire dal 1° giugno 1980, i treni nn. 707 e 708, che garantiscono attualmente un utile collegamento tra l'Umbria ed il nord del paese.

Rilevato che questa regione già vive, complessivamente, una situazione di trascuratezza e di precarietà per quanto concerne il trasporto ferroviario, gli interroganti desiderano conoscere le motivazioni in base alle quali si ritiene di sopprimere un servizio, inaugurato appena un anno fa, che ha indubbiamente giovato alla popolazione umbra e che, tra l'altro, contribuisce a favorire il movimento turistico nazionale ed estero nella regione dell'Umbria.

Gli interroganti chiedono di sapere se non ritenga, pertanto, di esaminare in

modo approfondito il problema, onde assicurare il mantenimento dei treni in questione, assai utili per un territorio che rimane a tutt'oggi trascurato da parte dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato. (5-00947)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, CIUFFINI E BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che, a partire dal prossimo 18 aprile, inizierà lo smantellamento dell'ufficio conti correnti postali di Perugia, con il relativo trasferimento al compartimento delle Marche;

per conoscere, quindi, in base a quali considerazioni si ritenga opportuno prendere, eventualmente, una siffatta decisione, considerato che proprio in questi ultimi tempi l'amministrazione delle poste ha provveduto ad installare analoghi centri in regioni che presentano un movimento nettamente inferiore a quello dell'Umbria;

per sapere, pertanto, se si consideri davvero trascurabile l'attività dell'ufficio dei conti correnti di Perugia, sede di un traffico annuo di circa 1.000 miliardi di lire e di 10 mila operazioni giornaliere e se non si ritenga che un suo eventuale smantellamento causerebbe non certo insignificanti difficoltà, in particolare agli operatori socio-economici della regione;

per conoscere, quindi, se è informato dei numerosi ordini del giorno votati dalla giunta regionale umbra di netta opposizione al processo di smobilitazione delle strutture operative dei servizi postali e telegrafici in Umbria, nonché al trasferimento dei conti correnti postali, ed inoltre degli incontri che essa ha promosso, al riguardo, con la stessa direzione compartimentale Marche-Umbria, nonché della proposta di legge di iniziativa regionale numero 1484 del 28 gennaio 1980 approvata dal consiglio regionale e giacente al Senato concernente: « Istituzione delle direzioni compartimentali dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni in Umbria, Molise e Basilicata. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 marzo 1968, n. 325 »;

per sapere, infine, in quale considerazione ritenga debbano essere tenuti i suddetti atti e le precise iniziative promosse dalla stessa regione Umbria e se non si intenda impartire immediate disposizioni per soprassedere alla ventilata decisione dello smantellamento dell'ufficio conti correnti postali di Perugia. (5-00948)

CURCIO, BELARDI MERLO ERIASE, MARRAFFINI, MARTORELLI E RAMELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che numerosi lavoratori titolari di pensioni liquidate in base al regolamento CEE 1408/71 sulla sicurezza sociale riguardante i lavoratori emigranti, in godimento quindi di pensione liquidata in pro-rata e integrata al minimo, alla data odierna non hanno avuto gli adeguamenti previsti per legge perché l'INPS non ha ancora operato il ricalcolo delle pensioni in base alla decisione n. 105 della Commissione amministrativa CEE. Tale situazione crea malcontento ed irritazione tra gli interessati ed aumenta il disordine del sistema pensionistico.

Gli interroganti sollecitano un tempestivo intervento del Ministro per mettere fine a tale situazione dotando l'INPS del personale e degli strumenti necessari per far fronte ai compiti sempre più gravosi cui è chiamato. (5-00949)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CAVALIERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – rilevato che la legge 7 febbraio 1979, n. 29, non dispone per la ricongiunzione dei periodi assicurativi di tutti i lavoratori ai fini previdenziali, tanto che, con circolare n. 494 del 26 marzo 1979 della direzione generale dell'INPS è stato precisato che sono « escluse dalla ricongiunzione le posizioni assicurative costituite presso trattamenti previdenziali diversi, quali, ad esempio, le varie Casse di previdenza dei liberi professionisti » – se siano allo studio iniziative legislative o provvedimenti atti a sanare l'attuale diversità di trattamento, ritenendo validi e ricongiungibili, ai fini del trattamento ordinario di quiescenza, i periodi di iscrizione o di contribuzione obbligatoria alle Casse nazionali di previdenza e di assistenza per i liberi professionisti che, divenuti dipendenti statali di ruolo, siano stati cancellati, a domanda o d'ufficio, dalle rispettive Casse nazionali, affinché tali posizioni assicurative di lavoro autonomo siano ricongiunte a quelle successive per lavoro dipendente statale, previo versamento dei relativi contributi a carico degli interessati. (4-03119)

RUBINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della domanda di pensione di guerra prodotta dal signor Cosmo Scozzari da Palermo, nato il 10 luglio 1908.

Il signor Scozzari, a seguito del rigetto della sua istanza ordinaria, ha presentato ricorso (n. 782286) alle Sezioni giurisdizionali per le pensioni di guerra della Corte dei conti.

L'interessato ha ricevuto comunicazione che il relativo fascicolo (pos. n. 40107 RR.) è stato trasmesso dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro – Direzione generale delle pensioni di guerra – in data 18 agosto 1972, con elenco 5474 per il preventivo riesame amministrativo, ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, e da allora non ha avuto più alcuna notizia. (4-03120)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del profondo malcontento in atto, per le disparità di trattamento, fra i dipendenti delle ferrovie dello Stato a seguito della legge 6 febbraio 1979, n. 42, la quale, pur presentando aspetti positivi sotto il profilo economico (conglobamento nello stipendio di alcuni elementi retributivi, sganciamento della carriera economica da quella gerarchica), sotto il profilo morale presenta aspetti estremamente negativi.

Fra le altre motivazioni assunte, « la Unione dipendenti ferrovie dello Stato in servizio ed in quiescenza », di recente costituzione, afferma che la stessa legge non ha tenuto conto dell'anzianità di servizio e che le 800 lire erogate per ogni anno di servizio hanno profondamente mortificato i ferrovieri anziani.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere e se ritiene di emanare disposizioni transitorie che consentano con decorrenza 1978 l'avanzamento al grado superiore per anzianità, quale segno di riconoscimento per il servizio reso dai dipendenti, che con senso di responsabilità professionale hanno con passione svolto il loro dovere, anche nei tempi più difficili in cui versava il paese. (4-03121)

PAZZAGLIA, FRANCHI, SERVELLO, ZANFAGNA E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul gravissimo attentato consumato il 1° aprile 1980 a Milano in una sede della Democrazia cristiana del quale sono state vittime alcuni esponenti e iscritti di quel partito.

Per conoscere quali misure indenda adottare per garantire la convivenza civile e i diritti fondamentali dei cittadini. (4-03122)

CARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritiene opportuno inviare le istruzioni agli organi dipendenti per una retta applicazione dell'articolo 27 della legge 27 dicembre 1977 n. 968 relativo alla vigilanza venatoria.

Tale articolo, al quarto comma, stabilisce:

« Gli agenti venatori dipendenti degli enti delegati ai sensi dell'articolo 5 esercitano, ai fini della presente legge, funzioni di polizia giudiziaria ».

Con tale norma è stato sostanzialmente motivato lo stato di tale personale, come era previsto dagli articoli 68 e 69 del testo unico sulla caccia 5 giugno 1939 n. 1016.

Occorre dunque una chiara definizione di questo stato ai fini di un corretto espletamento del servizio, superando le difficoltà che vengono opposte dagli organi periferici al riconoscimento di tale stato, limitatamente al servizio di vigilanza attribuito dalla legge. (4-03123)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alla risposta fornita dal Governo il 18 marzo 1980, alla interrogazione n. 4-01147, se possa verosimilmente ritenersi rispondente al vero:

1) l'assicurazione data che « fin dal 1972, in seguito alla risoluzione n. 311 adottata dalle Nazioni Unite, l'Italia ha rigorosamente applicato l'*embargo* di armi al Sud Africa » quando è noto che:

negli anni 1975 e 1976 sono stati ospiti delle nostre aziende d'armamento, con la connivenza del SID ed in particolare dell'ufficio Ri.S., militari sudafricani per seguire corsi di aggiornamento su nuove armi ed apparecchiature. Non v'è chi non comprenda come tali corsi possano solo precedere e mai seguire l'acquisto delle armi;

nel 1975, come dichiarato dal dottor Mochi, ex dirigente della società Motofides, la ditta livornese stipulò con una società di comodo (la Tirrena) rappresentante del governo di Pretoria per l'acquisto di armi in Italia, un contratto per la vendita di siluri *A 244*, contratto decaduto, a quanto sembra, solo nel 1978, sei anni dopo cioè la su menzionata risoluzione;

le stesse autorità di Pretoria hanno dichiarato di aver recentemente acquistato armamenti italiani « in barba » al famoso *embargo* (vedi INTERCONAIR, gennaio 1980);

il nostro SISMI intrattiene costanti, proficui, amichevoli contatti con le autorità militari sudafricane;

le unità navali fatte costruire dal Sud Africa nei cantieri francesi, ed in corso di consegna a quelle autorità, sono armate con sistemi d'arma essenzialmente italiani acquistati presso le nostre ditte negli anni dal 1976 al 1978. Un tale fatto non dovrebbe essere ignorato da servizi segreti e da diplomazia degni di tali nomi;

il comportamento dell'Italia, nei confronti del Sud Africa, nel settore specifico, è stato più volte sanzionato dalle comunità internazionali (ONU compreso);

i movimenti e le organizzazioni africane hanno più volte protestato e manifestato contro l'atteggiamento « permissivo e tollerante » delle nostre autorità nei confronti dell'*embargo* di armi al Sud Africa;

2) che la Società Tirrena fu autorizzata ad esportare verso l'India disegni, dati tecnici e monografie relative al munizionamento da 76/62, se si tengono presenti i seguenti particolari:

l'India è uno dei pochi stati non interessati al cannone OTO 76/62. Non avendo quindi tale arma è ridicolo voler sostenere che quelle autorità possano avere un qualche interesse per il suo munizionamento. È invece verosimile che le autorità sudafricane, cui l'Italia ha venduto il 76/62, possano avere chiesto, tramite la loro ditta di fiducia, disegni e dati tecnici per la costruzione *in loco* del relativo munizionamento. V'è inoltre da

precisare, stanti le notizie in nostro possesso, che esiste una lunga ed avviata trattativa, sempre tramite la suddetta ditta, per la cessione al Sud Africa di schemi, dati tecnici e monografie dei siluri *A-244*. L'andata in porto di una tale trattativa, ufficiale o ufficiosa, spiegherebbe il perché le autorità di Pretoria abbiano lasciato decadere il contratto sulla cessione dei siluri. Si deve inoltre ricordare che analoga procedura fu a suo tempo adottata per la cessione a quella nazione della linea di montaggio di un noto aereo antiguerriglia;

l'India, giusti gli accordi sottoscritti qualche anno fa con l'URSS, si è impegnata a cedere alla controparte almeno un esemplare delle apparecchiature tecniche e militari che acquista sui mercati occidentali. Se ciò è noto ad un parlamentare, non può essere certo ignorato né dal Governo né dal SISMI, per cui la cessione di una qualunque apparecchiatura, specie se classificata, al governo di Nuova Delhi potrebbe configurarsi come una compromissione della sicurezza nazionale;

3) che il SID sia stato disciolto, come viene affermato nel secondo comma della suddetta risposta.

La presenza, ora come allora, nel Comitato interministeriale speciale dello stesso ufficiale, un tempo rappresentante del SID ed oggi del SISMI; la presenza nel nuovo servizio di tutti i maggiorenti del SID; la istituzionale pervicace utilizzazione di ufficiali da circa un trentennio (senza nemmeno permetterne l'allontanamento neanche per compiere i previsti periodi di comando); la stessa presenza ai vertici dell'organismo di un ufficiale proveniente dal SIFAR del generale Di Lorenzo, fanno chiaramente comprendere quanto illusorio sia stato il cambiamento nei servizi segreti. (4-03124)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio in cui versa la categoria dei pescatori dilettanti in Liguria, in seguito alle disposizioni impartite recentemente che hanno impedito all'improvviso lo svolgersi di attività del tempo libero, attività che devono essere invece fortemente appoggiate specie nei riguardi dei numerosissimi pensionati che trovano nella pesca dilettantistica il conseguimento di fondamentali valori sociali ed esistenziali.

Per conoscere quindi se non ritiene opportuno predisporre la immediata sospensione dei provvedimenti in oggetto per la durata di almeno un anno, in attesa di rivedere completamente la legislazione in vigore per la pesca, del tutto inadeguata sia sul piano normativo (anche in rapporto alle legislazioni di altri paesi) sia sul piano delle verifiche (possibilità reale di eseguire efficaci controlli), tenuto conto in particolare:

1) che l'attività di pesca viene svolta oltre che da professionisti, da semiprofessionisti (cioè persone che la svolgono *part time* come attività integrativa, in analogia con quanto avviene attualmente in molti altri settori, ad esempio agricoli) e da dilettanti;

2) che attualmente l'uso di reti a sciabica sotto costa comporta la distruzione di milioni di uova e novellame con un danno incalcolabile per il patrimonio ittico e che non esistono sufficienti mezzi di vigilanza della pesca (parte del novellame è ributtato morto in mare, parte è liberamente venduto sui mercati);

3) che attualmente non è previsto un piano per la tutela biologica e della ittiofauna e per il ripopolamento attivo e che del tutto inadeguata è l'attività di ricerca e studio nel settore;

4) che occorre prevedere, nel quadro di una legge generale, specifiche normative per le singole regioni in quanto la pesca si differenzia notevolmente da regione a regione per le caratteristiche idrografiche dei fondali, per i tipi di pesca praticati, per le specie dei pesci, per le tradizioni e il tipo di consumo.

Per conoscere infine se non ritiene opportuno promuovere con urgenza un con-

vegno nazionale sui problemi della pesca onde poter focalizzare i numerosi aspetti della questione che si intrecciano tra loro, recepire istanze anche regionali e delle varie categorie interessate (oltre ai pescatori l'artigianato, il commercio, l'industria, il turismo eccetera), valutare suggerimenti e consigli degli specialisti del settore, dei sindacati, delle organizzazioni del tempo libero. (4-03125)

AMARANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali interventi sono stati adottati o si intendono adottare per la revoca di 51 provvedimenti di licenziamento attuati dalla Società italiana condotte d'acqua di Salerno, tenendo presente che la suddetta società, in diversi incontri con i sindacati, aveva assicurato continuità di occupazione ai propri dipendenti in quanto, una volta terminati i lavori dell'acquedotto del « Basso Sele », avrebbe iniziato i lavori per il completamento della rete idrica di Salerno e quelli riferiti alle opere di disinquinamento previste nell'area salernitana dal progetto speciale numero 3, lavori dei quali la stessa società risulterebbe aggiudicataria. (4-03126)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere – premesso che nel comune di Ravello, vicino alla celebre ed incomparabile Villa Rufolo ed alla antica chiesa dell'Annunziata, è stata iniziata la costruzione di un villaggio turistico che si dovrebbe estendere su un'area di 5.300 metri con una volumetria di circa 4.000 metri cubi; premesso, altresì, che il suddetto comune, benché da tempo obbligato per legge a dotarsi del piano regolatore generale, è tuttora sprovvisto dello strumento urbanistico –

1) quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, per impedire lo scempio di una delle località più incantevoli d'Italia e di un patrimonio ambientale, artistico, culturale irripetibile che appartiene a tutta la collettività;

2) se per la realizzazione del suddetto villaggio turistico siano stati concessi finanziamenti od agevolazioni da parte della Cassa per il mezzogiorno o di altri enti pubblici e, in caso affermativo, se non si ritenga di procedere alla revoca del provvedimento concessivo. (4-03127)

CIUFFINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero che la direzione generale delle ferrovie dello Stato, servizio commerciale e traffico, abbia fornito parere favorevole alla richiesta di parere della direzione generale MCTC, in merito alla istituzione di una autolinea di gran turismo sulla relazione Roma-Perugia, tenuto conto che l'istituzione della predetta linea è in chiara ed evidente concorrenza con le ferrovie dello Stato e con la ferrovia concessa MUA, che servono la stessa relazione in orari quasi coincidenti con quelli richiesti da ditte interessate.

Per sapere, inoltre, se il Ministro è a conoscenza del fatto che sulla istituzione di un medesimo servizio, richiesto in precedenza nel corso del 1979 da un ditta umbra, sia la regione Umbria, con decreto Presidente giunta regionale n. 523 del 14 giugno 1979 e con lettera del 27 dicembre 1979, sia le stesse ferrovie dello Stato, opposero, per i citati motivi di effettivo danneggiamento e concorrenza del servizio pubblico ferroviario delle ferrovie dello Stato e della MUA, un netto diniego.

Inoltre, per sapere se il Ministro non intenda immediatamente impartire disposizioni tendenti a far sì che il comportamento degli uffici interessati delle ferrovie dello Stato sia omogeneo nelle medesime situazioni e condizioni anche in presenza di domande presentate da ditte diverse anche se diversamente motivate ed appoggiate. (4-03128)

ANDÒ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui versa l'AIAS di Acireale e tutti i centri di riabilitazione siciliani;

se è possibile mettere ordine all'interno delle circolari contraddittorie che vengono emesse dal Ministero della sanità e dal Ministero del tesoro nella materia in questione;

se è a conoscenza che alcuni speculatori privati, incoraggiati dalla colpevole inerzia delle strutture sanitarie statali, hanno fatto le proprie fortune economiche sfruttando gli handicappati.

L'interrogante chiede di conoscere quali orientamenti il Ministro intende seguire per consentire ai centri di riabilitazione AIAS siciliani di funzionare, percependo anzitutto le rette arretrate. (4-03129)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere quale sia in atto l'impegno dispiegato in Sicilia dagli enti e società di cui al decreto 12 agosto 1978 e cioè in particolare IASM, FIME, INSUD, FINAM, FORMEZ; e ciò tenuto conto che ciascuno di questi enti risulta carente nella sua azione nei confronti della Sicilia, finora non proporzionata al peso dell'isola rispetto al Mezzogiorno e all'intero paese.

Infatti, a parte ogni giudizio sulla recente guerra fra Cassa del mezzogiorno ed EFIM per il possesso del capitale della INSUD SpA – esempio abbastanza significativo di come vengono gestite queste società verso finalità devianti rispetto a quelle assegnate in Sicilia, se si eccettuano un paio di interventi della seconda in aziende agricole, interventi che hanno dato luogo a riduzioni della manodopera occupata –, è da notare che lo IASM ha aperto solo da poco tempo due delegazioni a Palermo e a Ragusa mentre è annunziata la apertura di altre due delegazioni in altri due capoluoghi dell'isola. Ma, a parte questi nuovi uffici, è importante che essi vengano utilizzati in modo penetrante nei confronti della imprenditoria locale per l'apprestamento di una serie di servizi che costituiscano incentivi reali all'avvio e al potenziamento di iniziative industriali.

Quanto alla FIME, i suoi sofisticati strumenti creditizi risultano scarsamente penetrati in Sicilia ove essa è praticamente sconosciuta, mentre è evidente che larghe fasce del Mezzogiorno continentale fruiscono già di questi istituti in modo proficuo.

Quanto al FORMEZ, si gradirebbe conoscere da parte degli interpellanti quanti studiosi e ricercatori delle tre università siciliane siano inseriti nei programmi del Centro. Resta il fatto che questi istituti sono decisamente troppi e che la loro azione risulta scarsamente coordinata. Si tratta di cogliere il meglio che ciascuno di essi può dare e di convogliarlo anche verso la Sicilia che finora ha fruito assai poco dell'azione di questi enti.

(2-00403) « RUBINO, SINESIO, RUSSO GIUSEPPE, LA LOGGIA ».

Stampa effettuata negli Stabilimenti Tipografici Carlo Colombo S. p. A. in Roma, Via Uffici del Vicario, 15